

Comune di Gualtieri



L'INDUSTRIA NON ABITA PIÙ QUI?



CINQUE DOMANDE ALLE COMUNITÀ DI GUALTIERI E QUALCHE RISPOSTA PER AVVIARE UNA NUOVA STRATEGIA DI SVILUPPO LOCALE

Rapporto di Giampiero Lupatelli, economista territoriale

Reggio Emilia - Gualtieri 19 giugno 2026

Sommario

L'INDUSTRIA NON ABITA PIÙ QUI?	1
0. In premessa: Contrastare il declino. Le ragioni della ricerca e gli strumenti della indagine economica e sociale	5
Un percorso di ricerca-azione	5
La cornice del PattoPianura	5
Un approccio “analitico”	6
Una Mappa di Navigazione in cinque (+1) domande	7
Indicazioni per la prospettiva.....	9
1. Gualtieri è una “One Company Town”?	11
La tormentata vicenda della Tecnogas	11
Fare i conti con un’impresa “più grande” del luogo che la ospita	11
Quello che ci racconta la demografia	13
Una prima conclusione	14
Una eredità comunque da gestire	15
2. Perché il conto terzismo non è diventato filiera?	17
Una chiave di lettura distrettuale	17
I caratteri strutturali del tessuto produttivo locale	18
Le criticità all’orizzonte.....	19
3. Il capitale umano è più forte dove più forte è il capitale sociale?	21
La centralità della questione giovanile	21
Il quadro demografico	21
Le criticità sociali	22
Il ruolo positivo degli “irregolari”	24
Il contributo dei giovani alla costruzione del Capitale Sociale	24
Il plurale di “un Paese”	25
4. Il territorio è ancora una risorsa?	27
Quando lo spazio deve diventare luogo	27

I luoghi della produzione industriale.....	28
5. Come possiamo rigenerare la fiducia?	31
Una alternativa di percorso	31
Una ambizione all'altezza dei valori.....	32
Valorizzare l'economia di prossimità	34
Lo strabismo di Venere.....	36
6. Alla fine della fiera: dieci suggerimenti per l'Agenda prossima ventura della Amministrazione e delle Comunità di Gualtieri.....	37
Note.....	40

0. In premessa: Contrastare il declino. Le ragioni della ricerca e gli strumenti della indagine economica e sociale

Un percorso di ricerca-azione

Nell'arco di quasi venti anni il Comune di Gualtieri ha dovuto registrare con preoccupazione una evoluzione della presenza industriale sul proprio territorio segnata da forti criticità nelle vicende aziendali di alcune imprese e di una di queste in particolare. Processi aziendali che la comunità locale interpreta come segnali di una condizione più generale di grave difficoltà per la tenuta della propria economia e come seria minaccia alle prospettive di benessere dell'intera società gualtierese.

Nel proporsi di rispondere - con determinazione, ma anche con intelligenza e creatività - a questo stato di cose, l'Amministrazione comunale ha voluto assumere l'orizzonte di una ampia visione strategica entro la quale collocare la propria risposta.

Per questo si è organizzata per affrontare - nel corpo dei suoi amministratori e coinvolgendo l'intera comunità locale - un percorso di indagine in profondità della realtà locale e di esplorazione delle condizioni di contesto.

Lo ha fatto attivando un percorso di ricerca-azione che, assai più che costituire un approfondimento analitico sulla condizione economica e sociale del Comune, assume una esplicita intonazione operativa, rivolta al fare e dunque alla messa a punto di politiche efficaci.

Una azione che intende per un verso identificare e condividere le ragioni del declino ma soprattutto vuole costruire i presupposti per rilanciare una prospettiva di sviluppo territoriale del paese. Volendo essere, appunto, ricerca e azione

Lo ha fatto consapevole della necessità di porsi in una logica di stretta e necessaria relazione con l'intero territorio della pianura reggiana, con il quale Gualtieri ha in comune più di un tratto distintivo, a partire dalla comune matrice industriale della propria economia.

Soprattutto, un territorio con il quale il Comune di Gualtieri ha deciso di condividere l'opportunità di costruire una comune cornice strategica di sviluppo territoriale, conducendo un originale percorso di esplorazione strategica e programmazione territoriale che si incarna nella iniziativa del PattoPianura.

La cornice del PattoPianura

Il PattoPianura è stato avviato nel maggio del 2025 dalle Unioni dei Comuni della Pianura Reggiana e della Bassa Pianura oltre che dal Comune di Castelnovo di Sotto, in uno stretto rapporto con Confindustria Reggio Emilia ed è arrivato proprio in questi giorni a formulare una proposta compiuta, presentando una visione e gli assi della strategia per lo sviluppo territoriale della Pianura Reggiana, nell'orizzonte della programmazione europea di Bilancio per il periodo 2028-2034.

Il PattoPianura si propone dunque come riferimento imprescindibile ed essenziale della azione di rilancio dell'economia gualtierese, giacché una prospettiva strategica di rafforzamento economico del territorio non può oggi essere perseguita se non operando attraverso coalizioni territoriali sufficientemente estese e complesse da potersi proporre realisticamente come credibili interlocutori delle politiche europee e dalla politica regionale.

E questo è l'obiettivo che la pianura reggiana si è prefissa. Catturando per questa via nuove attenzioni che potranno sollecitare decisioni di investimento da parte di una più ampia platea di istituzioni pubbliche e di investitori privati.

Da solo, tuttavia, il Patto non può proporsi come la garanzia salvifica sufficiente per contrastare il lento (e proprio per questo più pericoloso¹) processo di declino industriale che Gualtieri ha subito da qualche anno (non pochi) a questa parte.

Un approccio "analitico"

Il disagio avvertito dalla Comunità e l'esigenza di affrontare la situazione con positività e protagonismo, richiede una specifica attenzione a *capire* e una non minore determinazione a *fare* che non può limitarsi a indicare la strada comune del Patto come l'unico orizzonte, pur se da assumere e traguardare con convinzione.

Questa specifica attenzione deve tradursi in una riflessione profonda, che analizzi "spietatamente" le condizioni di salute delle attività economiche presenti nel territorio comunale; che interroghi il valore e i limiti dell'ambiente urbanistico e infrastrutturale - come pure dell'ambiente sociale e culturale - nel quale queste attività operano; che esplori l'interesse che verso questa realtà potrà essere espresso da soggetti esterni cui sicuramente l'azione del Patto si rivolge per attrarne l'interesse e gli investimenti.

Avendo bene in mente - se non si vogliono affidare miracolisticamente le proprie speranze a qualche imprevisto evento esterno- che per essere convincenti verso altri bisogna essere ben convinti di quello che si propone loro. Per dirla altrimenti, per convincere un investitore che insediare o far crescere a Gualtieri una nuova (o rinnovata) iniziativa di impresa è un vero affare bisogna intanto che ne siamo convinti noi!

Volendo usare azzardare una metafora suggestiva, l'approccio che ci si propone di sviluppare, a partire da queste pagine, più che a quello di una tradizionale analisi socioeconomica, assomiglia piuttosto a un approccio di *psicologia analitica*².

Mettiamo dunque da parte, almeno per un momento la rassicurante (ma non sempre eloquente né significativa) sequenza di grafici e tabelle che interpretano le ragioni e le conseguenze dei comportamenti sociali attraverso la misura di grandezze oggettive: l'occupazione, il reddito, la demografia delle famiglie e delle imprese.

Puntiamo piuttosto, con il nostro lavoro di indagine a scavare nel profondo della comunità per far emergere dal suo "inconscio collettivo", le visioni, le rimozioni e le resistenze che il passato recente (e anche quello meno recente) hanno depositato, rischiando di indebolire la

convinzione e la determinazione verso una azione positiva, difficile e faticosa ma sicuramente fattibile, per riorientare la rotta e traguardare un approdo desiderabile per la comunità locale.

Una esplorazione avventurosa che può forse trovare conforto nella considerazione che la figura più eminente della psicologia analitica junghiana, cui dobbiamo un racconto di straordinaria originalità e interesse della nostra vicenda nazionale³, abbia maturato nell'ambiente economico bocconiano la propria formazione originaria e da questa abbia derivato alcune fomme, non solo stilistiche, del proprio racconto.

Svilupperemo allora questo percorso *analitico* (nella ambivalenza del termine che abbiamo appena proposto) cercando di argomentare attorno ad alcune questioni, sulle quali interrogare la/e Comunità Gualtierese/i per raccogliere pazientemente le risposte che questa/e ci potranno restituire.

Ricorrendo per questo anche alla evidenza "oggettiva" delle statistiche economiche e sociali come a quella della rappresentazione tematica dei processi insediativi e della organizzazione degli spazi urbani; affidando però un rilievo non minore alla ricostruzione soggettiva dei processi sociali che hanno investito e caratterizzano il territorio, delle loro motivazioni e delle loro prospettive, per come ce la vorranno proporre, in un confronto critico e disincantato, i testimoni e i protagonisti di questi processi.

Una Mappa di Navigazione in cinque (+1) domande

Per tracciare una mappa di navigazione che ci proponga una raffigurazione convincente della realtà economica e sociale gualtierese, consentendoci di esplorare i suoi possibili scenari evolutivi e così di esprimere indicazioni riguardo alle azioni con le quali l'Amministrazione (e in termini più generali l'intera Comunità) intende posizionarsi in questi scenari, abbiamo deciso di formulare alcune domande che ci interrogano e con le quali vogliamo interrogare a nostra volta la realtà locale per il tramite dei suoi testimoni e protagonisti.

Le cinque domande sollecitano, in diverso modo, indicazioni per rispondere ad una domanda di ordine ancora più generale che abbiamo scelto come titolo del Rapporto: *L'Industria non abita più qui?* Una domanda che interroga la comunità locale sulla propria stessa identità mettendo in discussione l'intensità e la portata della discontinuità necessaria al processo evolutivo dell'economia e della società locale.

L'interrogativo di cui è evidente la causa scatenante, si misura con un doppio disallineamento: Il distretto della Pianura sta scommettendo con forza sulla propria identità industriale, non solo come fattore di successo ma anche come tratto distintivo che può caratterizzare un proprio specifico ruolo in ambito regionale, ritraendo da questo ruolo distintivo le speciali attenzioni che richiede.

Al tempo stesso l'universo industriale, e in specie manifatturiero, è investito (con maggiore intensità nei luoghi nei quali si è affermata una sua permanente specializzazione, e sicuramente l'Emilia-Romagna è tra questi) da processi di radicale ridefinizione delle

tecnologie di processo ma anche della natura dei prodotti/servizi offerti e, in qualche misura, nella stessa propria identità. La causa scatenante di questo sommovimento è l'entrata in scena della intelligenza artificiale (AI), che si propone non solo e non tanto come un nuovo strumento attraverso il quale perseguire le finalità proprie degli attori economici (come di ogni altro attore sociale), quanto piuttosto come un nuovo ambiente operativo entro il quale le stesse finalità possono (e anzi debbono) essere ridefinite.

L'ingresso in campo della AI sollecita trasformazioni economiche e sociali profonde, rispetto alle quali un sistema territoriale di chiara impronta manifatturiera quale certamente è quello della Pianura, può forse godere di un certo vantaggio rispetto alla più ampia schiera di territori nei quali l'occupazione terziaria è ormai largamente prevalente.

Il vantaggio sta nel fatto che, mentre per un sistema terziario l'impatto prevalente, almeno nell'immediato, è quello di una drastica razionalizzazione delle procedure con la sostituzione di agenti digitali agli agenti umani nelle mansioni di *ruotine*, per l'universo manifatturiero, già maggiormente inciso dai processi di automazione e digitalizzazione nella sua impronta occupazionale, la sollecitazione della AI va piuttosto nella direzione di immaginare *nuove attività e nuovi servizi* che attraverso la AI è possibile associare ai propri prodotti, dilatando la gamma dei prodotti e al tempo stesso ripensando la stessa distribuzione del valore lungo il loro intero ciclo di vita.

In uno scenario incerto e carico di contraddizioni nel quale il nostro territorio è chiamato a scommettere sulla propria fisionomia economica, ci è parso utile, scomporre una domanda tanto impegnativa quale quella che il titolo della ricerca propone, in una sequenza di più questioni, ciascuna delle quali circoscrive una parte del problema e ne articola la esplorazione per mettere a fuoco diversi aspetti caratteristici.

Ci chiederemo per prima cosa se dobbiamo ascrivere la storia industriale di Gualtieri al novero di quelle delle *One Company Town*, le città che sovrappongono la loro biografia a quella di un'impresa "più grande di loro".

Cercheremo poi di esplorare i caratteri del tessuto di imprese presenti nel territorio per cogliere innanzitutto le loro *relazioni economiche* e sociali, con le altre imprese di territori più o meno circoscritti ma anche con le istituzioni sociali che concorrono a formare l'ambiente nel quale le imprese si muovono.

Una attenzione particolare la dedicheremo a interrogare i caratteri, le criticità e le potenzialità presenti, tanto nel *Capitale Umano* quanto nel Capitale Sociale del territorio, fattori intangibili ma determinanti al tempo della Economia della Conoscenza.

Ci preoccuperemo poi di cogliere i *caratteri territoriali* della presenza industriale ma più in generale dell'intera morfologia economica e sociale del comune per registrarne non solo gli elementi quantitativi e fisici ma anche i processi di riconoscimento sociale di valore che ai luoghi è associato e ne può aiutare (e forse guidare) l'evoluzione.

Da ultimo, ci interrogheremo sui *possibili percorsi evolutivi* che la azione di promozione può intraprendere, bilanciando le esigenze di lungimiranza dello sguardo con quelle di attenzione ai risultati più immediati, da reinvestire nel breve periodo per ricostruire un circuito di fiducia che sembra essersi interrotto.

Siamo partiti da una articolazione pregiudiziale dei nostri interrogativi, frutto dell'interazione tra la consapevolezza degli Amministratori e il deposito di esperienza dell'economista che li accompagna nel percorso di analisi.

Il lavoro di ricerca e di confronto ha sottoposto la prima articolazione dei nostri interrogativi a una verifica attenta che ne ha consentito una progressiva messa a fuoco man mano che nuovi documenti e nuove voci si sono depositate sul suo cammino.

Indicazioni per la prospettiva

I documenti e le voci raccolte nel percorso di ricerca azione condotto, hanno cominciato così a delineare il campo delle possibili risposte a questi nostri interrogativi e a proporre indicazioni utili per lo sviluppo di azioni e politiche consapevoli per lo sviluppo territoriale.

Sono, naturalmente, risposte parziali e segnate da margini di incertezza non piccoli che ci sono imposti innanzitutto dal turbolento quadro di relazioni globali nel quale il nostro sistema locale è immerso, come ogni altro sistema locale.

Ritengo tuttavia che il livello di consapevolezza raggiunto consenta di proporre alla discussione degli amministratori e al confronto nella comunità una visione adeguata ad orientare una azione collettiva per la promozione e sostegno dello sviluppo territoriale.

Una azione che vede in primo piano la responsabilità istituzionale della Amministrazione Comunale ma non può che fondarsi sul coinvolgimento e sulla sua condivisione di una platea più estesa di attori sociali: agenzie, portatori di interessi, attivisti e volontari il cui impegno è non meno decisivo per il successo della strategia di sviluppo.

Al tempo stesso occorre ricordare come il successo della Strategia è affidato per una parte non piccola alla sua integrazione e coerenza con la più estesa strategia di sviluppo territoriale che viene a formarsi in riferimento alla intera Pianura Reggiana attraverso lo strumento del PattoPianura. Integrazione e coerenza che non potrà essere formale, naturalmente; piuttosto dovrà essere espressione di una *governance* matura che collochi alcune delle linee di azione prospettate dalla specifica applicazione gualtierese, entro il quadro tracciato dallo sviluppo programmatico e operativo del Patto.

Ricercando così, per un verso, quelle condizioni di contesto, necessarie al loro successo, che un ambito di applicazione comunale, troppo ristretto, non consentirebbe di esercitare.

Insieme, consentirebbe alle istanze gualtieresi di partecipare ad una qualificata azione di programmazione attraverso la quale, riteniamo, transiterà una parte davvero significativa delle risorse disponibili per l'investimento locale per la prossima stagione 2028-2034.

1. Gualtieri è una “One Company Town”?

La tormentata vicenda della Tecnogas

Nella sua storia economica recente, (quella per intenderci della seconda metà del Novecento) Gualtieri è ben presto segnata dalla presenza di un complesso industriale preminente che ne ha subito occupato la scena. Quella *Tecnogas*, nata come impresa familiare a Guastalla nel 1947, che ha poi trasferito la sua sede produttiva a Gualtieri dal 1961, sempre focalizzando la propria attività nel segmento degli apparecchi per la cottura a gas degli alimenti.

Una storia di successo “locale” che ha modificato nel tempo la sua natura e il suo stesso segno: assumendo un orizzonte *multinazionale* con la acquisizione da parte del Gruppo Antonio Merloni avvenuta nel 1997 che la ha portata a seguire le alterne vicende del gruppo. Vicende che, nel 2008, segneranno anche per lo stabilimento di Gualtieri l’inizio di una parabola discendente della produzione e della occupazione; una parabola che porterà, attraverso procedure concorsuali di diversa natura, l’azienda entro il controllo di soggetti esteri.

Al momento del suo massimo successo produttivo l’occupazione nello stabilimento produttivo *Tecnogas* è arrivata a superare la soglia del 10% della popolazione residente nell’intero comune. Una soglia dimensionale cospicua che porterebbe forse a qualificare il rapporto tra la fabbrica e la città (il paese) inquadrando quest’ultimo nella categoria delle “*One Company Town*”.

Fare i conti con un’impresa “più grande” del luogo che la ospita

One Company Town sono le città che vivono del rapporto osmotico e totalizzante con un’unica impresa (sostanzialmente “più grande di loro”, fatte le debite proporzioni) alle cui vicende “biografiche” viene ad essere saldamente ancorato, nel bene e nel male, il destino dell’intera città (paese).

È una formula che è stata impiegata in primo luogo per descrivere i caratteri che hanno caratterizzato gli insediamenti che hanno ospitato il successo dell’industria automobilistica nella sua stagione di affermazione “fordista” legata ai moduli della produzione (e dei consumi) di massa a partire dagli anni ’20 del Novecento.

Detroit⁴, innanzitutto, e poi anche la Torino della FIAT⁵. Sistemi urbani che per effetto dello sviluppo impetuoso delle loro industrie automobilistiche hanno conosciuto ritmi di crescita demografica inusitati: per Torino negli anni ’50 e ’60, pari a due o tre volte quelli - tutt’altro che trascurabili - delle altre città maggiori del Nord, Milano in testa.

Crescita accelerata allo spasimo, poi rapido e irreversibile declino al momento nel quale la lunga stagione di successo del modello fordista comincia a segnare il passo, per le contraddizioni interne al suo gigantismo come per l’evoluzione delle tecnologie e dei modelli di consumo, e poi a trasformarsi in implosione.

Un'implosione che mette a nudo le fragilità organizzative, sociali e culturali che la (troppo) rapida crescita della industria ha generato in una società che non è stata in grado di tenere il passo del dinamismo economico dell'industria.

Una declinazione un po' diversa del rapporto tra industria dominante e città che la ospita è quella rappresentata dalla storia, a noi più prossima, delle Officine meccaniche Reggiane. Uno stabilimento industriale che, nel momento della propria massima espansione, nel corso del secondo conflitto mondiale, non solo era in assoluto tra quelli di maggiore dimensione del Paese⁶, ma ancor più, in rapporto alle (modeste) dimensioni demografiche della città di Reggio Emilia, risultava di dimensioni relative addirittura superiori a quelle che lo stabilimento FIAT di Mirafiori, al momento della sua massima occupazione nel corso degli anni '60, esprimeva nei confronti della città di Torino.

Diversamente dalle fabbriche fordiste, Le Reggiane mostravano però un modulo organizzativo che si avvicinava piuttosto al modello storico dell'arsenale, che ci è stato proposto dai maggiori impianti della industria militare che già in epoca pre-moderna si sono misurati con il tema della grande scala di produzione.

Come gli Arsenali della Serenissima e delle potenze marittime europee che si sono succedute e combattute per il dominio dei mari, le Reggiane, fabbrica militare per eccellenza, hanno rappresentato in larga misura un universo produttivo autosufficiente⁷ con le sue fonderie, segherie, carpenterie in legno e in ferro, etc.

Luogo di lavoro e di formazione di generazioni di operai specializzati, di sedimentazione di competenze tecniche⁸ che avrebbero fatto la fortuna della economia manifatturiera di Reggio Emilia nella seconda metà del XX secolo, quando l'esperienza delle Reggiane (almeno quella che la aveva connotata come grande fabbrica) era definitivamente conclusa e la diaspora dei suoi uomini conduceva, per le vie più diverse, alla nascita di uno dei più rilevanti distretti manifatturieri dell'intero Paese.

Segnando anche per questo, una diversa traiettoria dell'impatto locale della fabbrica sulla città, non meno drammatico⁹, nell'immediato del proprio declino e tuttavia generativo di processi evolutivi di grande successo nel medio-lungo periodo.

Possiamo allora ascrivere anche Gualtieri (*si parva licet*) al novero delle realtà territoriali che - seguendo anche *pattern* evolutivi diversi - possiamo ricondurre al modello della "One Company Town"?

Il rilievo della vicenda *Tecnogas*, nella "lunga durata" della sua vertenza sindacale, con la sua progressiva caratterizzazione come battaglia politica e civile dell'intera comunità, propongono sicuramente una suggestione di questa natura, stabilendo una relazione simmetrica e bivalente tra "la fabbrica" e "il paese"¹⁰.

Quello che ci racconta la demografia

Di questa diretta corrispondenza verrebbe però da dubitare, anche solo a guardare la dinamica demografica di lungo periodo del Comune registrata dalla lunga sequenza dei Censimenti post-unitari.

Dinamica che ne colloca il picco storico di popolamento di Gualtieri in corrispondenza del censimento del 1936, un riferimento che accomuna molti comuni italiani dall'impronta impronta marcatamente rurale perché, proprio in quel censimento, si registrano gli effetti del recente blocco dell'emigrazione, voluto dal regime fascista per allargare la base demografica del Paese (e soprattutto delle sue Forze Armate, gli "otto milioni di baionette"¹¹!) interrompendo la funzione di regolazione della sottooccupazione agricola che i flussi migratori verso l'estero avevano consentito di attenuare dall'ultimo quarto dell'Ottocento.

Per una realtà come quella di Gualtieri che oggi guardiamo con le lenti del suo processo di recente sviluppo industriale e del suo ancor più recente declino, si sarebbe potuti attendere che il picco del popolamento si attestasse invece in corrispondenza dei censimenti post bellici, degli anni dal 1961 al 1981; quelli che hanno registrato gli effetti di una crescita industriale che procedeva a ritmi serrati e si andava diffondendo, finalmente, anche oltre i vertici del "triangolo industriale"; una crescita industriale tumultuosa che rivoluzionava la geografia di un paese che da agricolo diventava una delle prime cinque potenze industriali.

La dimensione demografica del comune di Gualtieri non è invece mai cresciuta oltre le 7.000 unità, continuando ad oscillare tra le 6.000 e le 6.700 nella stagione di maggiore sviluppo industriale della regione e anche nella più recente vicenda demografica che nei primi decenni del XXI secolo ha segnato l'apertura del Paese e della nostra Regione ai flussi internazionali dei movimenti migratori di lungo raggio.

In questo nuovo secolo la popolazione di Gualtieri registra dapprima una limitata crescita, sino al picco del 2008 per aprirsi poi a una fase di relativo declino che si interrompe solo a partire dal 2023, quando si registra di nuovo una pur debole crescita. Resta il fatto che le escursioni del periodo, in più o in meno, non raggiungono mai il tasso del 2% annuo e l'escursione assoluta rimane largamente entro l'intervallo del 10% della popolazione totale.

Una evoluzione, sostanzialmente, in linea con la considerazione che ancora al finire degli anni '60 qualificava i comuni della bassa pianura reggiana come "aree depresse", consentendo alla crescente occupazione industriale di assorbire per tutti gli anni '60 e '70 l'eccesso di popolazione rurale presente nel comune. Solo più tardi ad attrarre flussi migratori in ingresso per riempire i varchi aperti nella successione delle generazioni da una stagione di precoce maturità demografica segnata da livelli di natalità molto modesti.

Una evoluzione demografica che non ha prodotto quindi strappi e accelerazioni insostenibili nella struttura sociale e nella organizzazione locale del welfare che ha potuto percorrere un processo di modernizzazione allineato alla crescita "ordinata" della occupazione e del reddito.

Una prima conclusione

L'evidenza statistica di una sostanziale stabilità demografica contraddice il *format* di una rapida crescita legata al successo di una grande impresa e di un successivo ripiegamento dovuto al suo declino, e trova una prima spiegazione, intanto, nel fatto che il comune di Gualtieri è da sempre inserito in una rete di relazione e di scambi nel “distretto” della bassa pianura. Un territorio che ha funzionato nel suo insieme come “sistema locale del lavoro” fortemente integrato.

Significativo il fatto che al momento del suo massimo dimensionamento il comune di Gualtieri abbia ospitato come propri residenti meno di un terzo degli occupati di Tecnogas.

Da sempre, dunque, il comune di Gualtieri è parte di una “atmosfera industriale” che riguarda un distretto più ampio, che in qualche occasione si è anche cercato di qualificare in termini di specializzazione merceologica come “filiera della cottura” che nel territorio della bassa pianura annovera anche gli importanti stabilimenti SMEG e Bertazzoni.

Escludere la prospettiva della One Company Town, come parrebbe ragionevole (ma il condizionale è doveroso e l'approfondimento necessario), ha rilevanti conseguenze, tanto in termini di scenari di prospettiva da esplorare che di azioni programmatiche da promuovere e sviluppare.

In primo luogo, riconoscere un rilievo meno “simbiotico” della vicenda aziendale con la realtà locale, ci spinge a esplorare il futuro con qualche maggiore ottimismo; ci libera dalla costrizione ansiosa a muoverci - incerti e disorientati per la sconfitta registrata - in un terreno inesplorato alla ricerca di un nuovo “mito fondatore” che interpreti con altrettanto rilievo ed evidenza singolare il ruolo pervasivo e sistemico del mito precedente che è crollato. Sempre fatte le debite proporzioni, ci allontana dalla “sindrome torinese” di cui frequentemente, e su piani molto diversi, dobbiamo registrare la profondità della crisi e la difficoltà a costruire *exit strategy* praticabili,

In secondo luogo, ci dice che per il Comune di Gualtieri e per le sue Comunità l'attenzione posta, pur comprensibilmente, ad una positiva soluzione della vicenda aziendale, avrebbe dovuto da tempo - e sicuramente deve oggi - essere del tutto subordinata nella intensità dello sforzo e nella libertà dello sguardo, alla esigenza di esplorare scenari nuovi.

Una nuova esplorazione nella quale occorre, innanzitutto, dirigere lo sguardo sulle dotazioni e sulle risorse su cui si può fare più direttamente affidamento perché sono già presenti nel sistema imprenditoriale, nella dotazione di capitale umano e nella organizzazione logistica degli spazi presenti nel raggio di azione del sistema locale.

Dirigere lo sguardo e poi orientare anche il desiderio verso traguardi meno segnati dalla nostalgia e disposti invece ad accogliere le opportunità - certo contraddittorie e sicuramente non scontate nel proprio esito - che al sistema locale si offrono nella grande turbolenza che il primo quarto del XXI secolo ha messo in scena “senza farsi mancare niente”.

Agendo per questo riguardando uno spazio locale che i confini comunali sempre meno contengono esclusivamente ma che si esprime anche nelle relazioni di prossimità che il comune intrattiene con una comunità territoriale “allargata” della Pianura reggiana di cui il Patto è rappresentazione ed espressione diretta.

Una eredità comunque da gestire

La ex Tecnogas, oggi Tecnosuperiore, con la sua piccola costellazione di marchi e di realtà produttive, rimane comunque un attore di primo piano nello scenario locale.

Volendo interpretare positivamente i segnali di ripresa e rilancio che vengono dai nuovi vertici aziendali e volendo del pari ritenere affidabili e convincenti le dichiarazioni riguardo alle motivazioni che hanno portato alla acquisizione del gruppo, due sono i principali fronti di attenzione e di interesse dal punto di vista della Comunità, dunque della Amministrazione che la rappresenta.

Il primo fronte di attenzione è quello rappresentato dalle sollecitazioni al sistema formativo ed educativo che potranno venire dalla ripresa di attività e dal rilancio dell'impresa; una prospettiva che si dovrebbe giocare innanzitutto attorno alla valorizzazione del suo *brand* e dei valori di qualità costruttiva, affidabilità tecnologica e diffusione internazionale che attorno a questo sono consolidati, anche attraverso un possibile rafforzamento di alcune funzioni terziarie esercitate dallo stabilimento, in particolare riguardo al possibile sviluppo delle attività di certificazione.

Un secondo fronte, di natura per così dire immobiliare ma che forse sarebbe più corretto qualificare come insediativo, è quello legato alla disponibilità di una porzione significativa dello stabilimento, una porzione oggi non utilizzata che occupa una estensione davvero rilevante della superficie fondiaria di proprietà. Ci torneremo più avanti in questo documento¹², per discutere le possibilità di ri-valorizzazione territoriale dell'insediamento.

2. Perché il conto terzi non è diventato filiera?

Una chiave di lettura distrettuale

Leggere la vicenda Tecnogas anche in relazione alla più estesa ed articolata dinamica che ha strutturato nel territorio della Pianura emiliana relazioni distrettuali e di filiera a partire dalle storiche specializzazioni della meccanica agricola nell'orizzonte della meccanica intelligente¹³, ci rimanda a un secondo interrogativo a cui provare a fornire risposta.

Un Distretto non è mai solo l'agglomerazione fisica di unità produttive caratterizzate da una certa omogeneità che antichi processi cognitivi e moderni approcci emulativi hanno generato, surrogando attraverso un nuovo organismo collettivo la mancanza di economie di scala garantite altrimenti da una singola organizzazione economica centralizzata.

Il Distretto è innanzitutto il sistema di relazioni tra le diverse componenti che lo caratterizzano: entro il mondo della produzione attraverso i rapporti di sub fornitura e accordi di cooperazione più o meno formalizzati; nel rapporto con le agenzie educative per la costruzione e la rigenerazione degli *skills* formativi; nel rapporto con le istituzioni locali per la produzione delle esternalità positive che sostengano la competitività delle produzioni, nel più esteso rapporto con l'intera comunità locale per la condivisione di un sistema valoriale¹⁴ coerente con l'impronta del sistema di produzione e con un orientamento propizio a sostenerne l'evoluzione e l'innovazione.

Guardiamo allora, innanzitutto, al tessuto economico e imprenditoriale che popola la realtà locale e cerchiamo di coglierne l'orientamenti e il potenziale.

Facendo riferimento, poco più sopra, alla vicenda delle Officine Meccaniche Reggiane anche (e anzi soprattutto) nel momento della loro crisi, abbiamo richiamato come il dissolvimento di una organizzazione produttiva possa avere effetti "generativi" tanto inattesi quanto positivi per il sistema locale che la ospita, attraverso la "liberazione" di competenze e attitudini che - in determinate condizioni di contesto - diventano protagoniste di nuove iniziative imprenditoriali.

Naturalmente occorre che le risorse (competenze e attitudini) esistano e che il contesto non ne deprima il valore o la vitalità.

Si è detto che a Gualtieri, tra le imprese, è rimasto oggi ad operare solo (o prevalentemente) un insieme di "conto-terzisti" che faticano a dare l'impronta e il tono alla economia dell'industria locale.

È una considerazione sulla quale conviene soffermarsi provando ad elaborare gli esiti dell'indagine condotta in chiave quantitativa e, soprattutto, qualitativa.

I caratteri strutturali del tessuto produttivo locale

La voce degli attori imprenditoriali direttamente interpellati dal percorso di ascolto locale ci restituisce una immagine decisamente più articolata del tessuto industriale locale e dei suoi caratteri distintivi.

La storica presenza di un attore industriale di grande rilievo non sembra aver lasciato oggi un'eco significativa entro un tessuto imprenditoriale che manifesta comunque una certa dinamicità.

Le (non molte) imprese ancora in attività che, per natura e merceologia, hanno avuto rapporti con Tecnogas sono riuscite a superare la caduta della domanda e le perdite finanziarie connesse alle relazioni industriali trattenute, comunque relativamente modeste rispetto al proprio portafoglio, pur avendo cognizione di esiti diversi e dunque fatali per altre imprese che con l'impresa maggiore avevano intrattenuto rapporti più rilevanti.

Oltre che nel rapporto con lo storico - e ormai declinato - *leader* industriale Tecnogas abbiamo cercato di rintracciare relazioni di filiera nei profili del tessuto di piccole imprese industriali che abbiamo coinvolto direttamente nella attività di ascolto degli stakeholder locali.

Lo abbiamo fatto avendo ben presente la evoluzione del panorama industriale dell'intera pianura emiliana nel quale è stato possibile registrare come la natura (e il potere di mercato) delle imprese sub-fornitrici abbia conosciuto trasformazioni qualitative importanti che - anche nel sistema territoriale della pianura reggiana - possiamo leggere nella presenza di imprese - anche di carattere multinazionale - collocate a diversi livelli di rilievo (e di distanza dai mercati finali) all'interno di *supply chains* globali; considerando altresì che queste stesse catene di fornitura rappresentano oggi il veicolo forse più rilevante ed incisivo per la trasmissione di sollecitazioni rivolte alla innovazione e allo sviluppo.

Entro questa articolata e complessa galassia industriale che segna oggi fortemente i caratteri della Pianura, le piccole imprese gualtieresi paiono collocarsi in una posizione relativamente discosta e periferica. Questo avviene sia quando il mercato di sbocco delle produzioni è rappresentato direttamente dal mercato del consumo locale, come nel settore degli infissi in legno, sia quando il mercato di sbocco è costituito dai consumi intermedi di altre imprese industriali, prevalentemente nel settore meccanico.

Per l'universo meccanico si tratta infatti di imprese specializzate in singole lavorazioni piuttosto elementari che si stanno misurando con una evoluzione della domanda sempre più orientata a esprimere una domanda di limitate dimensioni degli ordini funzionali a produzioni sempre più articolate e singolari.

Va da sé che questo tessuto industriale minore ha una marcatissima connotazione familiare che quasi sempre vede oggi investite nella titolarità dell'impresa le seconde generazioni.

Le criticità all'orizzonte

Questa struttura strettamente familiare del controllo delle imprese lamenta oggi una generalizzata difficoltà a garantire la continuità aziendale contando sulla decisione di prendere le redini dell'azienda da parte della generazione successiva.

Un quadro che prospetta dunque una condizione di grande incertezza per l'intero sistema industriale che ne offusca non poco la prospettiva, aperta soltanto al buon esito di difficili cambi di mano della proprietà in favore di attuali collaboratori non familiari¹⁵ o di ipotetici acquirenti esterni.

Un secondo - e forse non meno preoccupante - fattore di incertezza che viene registrato e riportato dagli imprenditori è quello che riguarda la difficoltà a reperire personale da inserire nei propri *staff*.

Una difficoltà imputata per una parte (presumibilmente minore) ai rapporti "istituzionali" con il sistema formativo che sono sicuramente accentuati dalle modeste dimensioni delle imprese e dunque dalla loro difficoltà a mettere a registro il calendario delle proprie esigenze (e delle proprie possibilità di accoglienza) con quelli delle istituzioni scolastiche, in particolare per quel che riguarda lo svolgimento di quelli che erano i percorsi di alternanza scuola lavoro¹⁶.

In alcuni casi risulta essere di qualche rilievo anche il disallineamento delle specializzazioni che caratterizzano l'offerta formativa locale a più marcato orientamento professionale (quella del polo di Guastalla), rispetto alla domanda di imprese che, come si è detto più sopra, sono spesso collocate alla periferia delle filiere industriali prevalenti e delle loro linee di specializzazione.

La criticità maggiore, tuttavia, sembra doversi registrare riguardo a una più generale evoluzione "valoriale" e "comportamentale" nell'approccio dei giovani che si affacciano al mercato del lavoro.

Ricca è ormai la letteratura al riguardo¹⁷ e le indagini demoscopiche che hanno focalizzato la questione anche riguardo al nostro specifico territorio¹⁸. Si evidenziano resistenze e riluttanze, non solo nelle forme "patologiche" del "ritiro dei NEET"¹⁹ ma anche nella ordinarietà di una offerta di lavoro sempre più condizionata dalla esigenza di non subordinare al lavoro altre attività volte alla realizzazione personale degli individui²⁰; attività la cui priorità ha conosciuto una rapida evoluzione nelle generazioni più giovani anche in società, come quella reggiana che mantengono una impronta dichiaratamente "laburista".

La considerazione - se si vuole paradossale - che viene da formulare al riguardo è che questa maggiore attenzione alla importanza della sfera più strettamente individuale delle persone, comporti una maggiore penalizzazione per le organizzazioni di dimensione più ridotta, che proprio questa minore dimensione avevano "compensato" attraverso una maggiore flessibilità e adattività dei propri membri.

Entrambe le criticità che abbiamo registrato nell'interpretare il possibile profilo evolutivo della presenza industriale gualtierese, identificandole rispettivamente nel *deficit* di imprenditorialità e nella minore flessibilità del lavoro, riguardano questioni di carattere generale e di sistema, nei confronti delle quali la risposta non può essere formulata restando entro il microcosmo della comunità gualtierese.

Il PattoPianura si propone invece come una opportunità per offrire una cornice adeguata tanto per azioni di avvicinamento e conciliazione di domanda e offerta di lavoro, che iniziative di promozione “culturale” prima ancora che operativa di nuovi orientamenti all'impresa.

Resta comunque da sottolineare l'importanza, per il Comune di Gualtieri di realizzare una propria riconoscibile offerta di opportunità insediative per attività nuove, non potendo troppo contare su una capacità di crescita “per linee interne” delle attività industriali già presenti.

3. Il capitale umano è più forte dove più forte è il capitale sociale?

La centralità della questione giovanile

Un secondo tema prioritario è quello rappresentato dalla nuova centralità che, anche nella sfera strettamente economica, è stata assunta dal fattore umano impiegato nei processi produttivi della “economia della Conoscenza”. Attenzione quindi alle risorse umane non più (solo) per il loro profilo quantitativo di forza lavoro disponibile, ma anche per le qualità determinate dal valore di conoscenze e competenze che, il percorso formativo innanzitutto, ha depositato nel corpo del “Capitale Umano”.

L'attenzione della indagine deve quindi spingersi ad esplorare il potenziale espresso, innanzitutto, dai giovani: quelli già attivi, quelli in formazione o quelli ancora impegnati in processi educativi del ciclo primario ancora lontani dalle sollecitazioni della vita attiva.

Da sempre i giovani esprimono il maggiore potenziale “implicito” di innovazione, con una propensione ad assumere rischi e a imboccare strade meno battute, vuoi in virtù di un minor condizionamento esperienziale, vuoi in relazione all'ampiezza dell'orizzonte nel quale i desideri hanno tempo di trasformarsi in realizzazioni compiute.

Una carica “*disruptive*” che i giovani possono trasmettere alla propria comunità come sollecitazione al cambiamento - se questa sollecitazione incontra un ambiente accogliente e disponibile e anche reattivo e ri-sollecitante - o invece come ragione per prendere congedo dalla comunità e rivolgere le proprie attenzioni verso altri, più interessanti, orizzonti.

La “questione giovanile” impone quindi di considerare due fronti almeno di indagine: quello che investiga le dimensioni e la natura del potenziale; e quello che rivolge la sua attenzione alla adeguatezza del contesto.

Il quadro demografico

Sul primo fronte è innanzitutto in evidenza l'assottigliamento delle classi di età giovanili effetto di una dinamica demografica fortemente segnata da processi di de-natalità (a Gualtieri come in tutta la regione Emilia-Romagna e, da qualche anno ormai in tutte le regioni del Paese) che hanno ridotto il livello delle nascite ad un terzo circa di quello del secondo dopoguerra (il *baby boom*). Un impatto di grande portata anche perché il declino delle nascite, che registriamo da tempo anche se in termini forse un poco meno drammatici degli attuali, ha già fortemente ristretto la consistenza della popolazione delle madri nelle classi di età feconda.

Localmente, la congiuntura economica negativa e il suo impatto, modesto ma non trascurabile, sulla demografia comunale, hanno portato nel corso degli ultimi venti anni una sostanziale stabilità della popolazione giovanile (15-29) nella propria dimensione assoluta (mille unità, circa) e nel proprio peso relativo (1/6 del totale circa).

Un secondo fronte di possibili criticità è rappresentato dai valori relativamente contenuti del livello formativo medio raggiunto della popolazione giovanile, effetto dell'investimento educativo espresso dalle famiglie e della adesione dei giovani a questa istanza.

Per l'intera Pianura reggiana c'è ancora un *deficit* relativamente ampio da colmare rispetto al complesso della Provincia che dell'intero Paese anche per il livello più sensibile che è quello della istruzione terziaria (universitaria) solo in parte compensato da una dinamica più accentuata di crescita che il territorio della Pianura ha registrato recentemente.

Il livello di istruzione superiore è una buona “di prima approssimazione” del valore del capitale umano di cui ogni economia può disporre. Preoccupa quindi che il livello di istruzione terziaria segnali per il nostro Paese nel suo insieme divari davvero molto accentuati rispetto ai livelli degli altri paesi europei e dei paesi OECD²¹ ; divari che dovrebbero occupare forse una posizione più elevata nelle attenzioni (e nelle preoccupazioni) dei decisori e della classe dirigente del Paese²².

Le criticità sociali

Un secondo fronte di esplorazione necessario è quello relativo alle aspirazioni e ai comportamenti che segnano la presenza sociale delle classi di età giovanili: a partire dalla stagione così critica (biologicamente e culturalmente) che nella adolescenza segna il passaggio dalla condizione infantile alla età adulta.

Un fronte sul quale molto elevati sono i segnali di allarme della società contemporanea²³, segnali che si sono manifestati con assoluta evidenza nello stesso percorso di ascolto degli *stakeholder* ai tavoli tematici del PattoPianura²⁴.

Particolarmente inquietante al riguardo è il fenomeno del ritiro sociale degli adolescenti²⁵, assunto alla notorietà nella esperienza giapponese (e più in generale dell'asia orientale) che ne ha coniato l'etichetta: *hikikomori*, e per prima ha portato all'attenzione delle società “avanzate” l'esigenza di una riflessione sulla profondità delle cause e sulla ampiezza delle implicazioni²⁶ del fenomeno; fornendo anche una vivida immagine della sua diffusione e pervasività.

In termini non così marcati sotto il profilo delle patologie cliniche, ma sicuramente allarmante sotto il profilo delle patologie sociali, dobbiamo richiamare anche la questione del “ritiro” da alcune aree di attività “tipiche” della condizione giovanile registrate dalla evidenza statistica dei c.d. NEET (*Not in Employment, Education and Training*) per i quali l'esperienza italiana segnala di nuovo un preoccupante distacco da medie europee, un poco più confortanti.²⁷

Di non minore rilievo è la considerazione dei problemi e delle carenze che emergono già nelle fasce di età pre-adolescenziali. Criticità che nella specifica realtà di Gualtieri si segnalano innanzitutto nella considerazione del contesto educativo locale che viene assunta dagli strumenti di valutazione legati alle valutazioni INVALSI.

Prescindendo anche dagli esiti delle rilevazioni, ad essere particolarmente degno di attenzione è il fatto che gli elementi di contesto (livello di istruzione familiare, dotazioni culturali dell'ambiente familiare, livelli e strutture di socializzazione) che accompagnano la valutazione strettamente quantitativa e aiutano la sua interpretazione, qualifichino il contesto comunale come di livello “medio basso”, condizione davvero non frequente nella nostra regione.

I caratteri sociali di una evoluzione demografica che ha trovato il suo tratto fondamentale in una massiccia immigrazione di lungo raggio (la cui componente di maggior rilievo è quella proveniente dal sub-continente indiano, in particolare pakistana) segnalano innanzitutto una straordinaria complessità del contesto e, insieme, segnali di evidente criticità.

Il primo di questi è rappresentato da una incidenza delle popolazioni e delle culture di nuovo insediamento che - all'interno del contesto educativo del ciclo primario - rischia di essere equivalente o addirittura predominante in termini quantitativi rispetto a quello delle popolazioni e delle culture indigene.

Dimensioni che esaltano ed estendono le difficoltà squisitamente linguistiche (che potrebbero per altro verso rappresentare un arricchimento dell'ambiente di apprendimento e di socializzazione), trasponendole sul piano di una sintesi culturale straordinariamente impegnativa.

Ancor più rilevante - e forse ancor più determinante per i suoi effetti in termini di povertà educativa - è il dato che ci è stato riportato nel corso di questa nostra ricerca²⁸ di una elevata incidenza di frequentanti (un quinto degli stranieri, dunque il 10% circa del totale) che provengono da famiglie nelle quali le madri risultano analfabete nella *propria lingua madre*!

Se l'investimento nelle società contemporanee nel processo educativo è ormai sempre più decisivo anche per le loro *performances* strettamente economiche, per la comunità di Gualtieri questo è ancora più vero. Colmare il *deficit* cognitivo e culturale dei giovani (e tra i giovani di diversa provenienza) rappresenta infatti una esigenza impellente perché fronteggia uno scenario nel quale il rischio che la povertà educativa alimenti una prospettiva allarmante per l'evoluzione dell'ambiente sociale.

Questa minaccia si esercita in una duplice direzione: per un verso quella di allineare le aspettative dei giovani immigrati all'orizzonte esclusivo di impieghi di bassa o nulla qualificazione; per altro verso quella, non meno allarmante, di generare una immagine dell'ambiente educativo e in senso lato culturale del territorio locale così “depressa” da suggerire ai migliori talenti che questo comunque esprime di orientare ben presto la loro prospettiva di successo a scelte che ne trasferiscano altrove il desiderio di collocare il proprio progetto di vita.

Un rischio tanto grande da dover essere affrontato con la consapevolezza e la determinazione dell'intera comunità locale.

Il ruolo positivo degli “irregolari”

Quello del disagio giovanile e quello invece della promozione dell'imprenditorialità possono sembrare ambiti tematici molto lontani tra loro, addirittura antitetici, quando li si osservi dalla prospettiva delle politiche pubbliche e della loro “naturale” tendenza a settorializzare gli interventi.

I temi del disagio e della nuova imprenditorialità riguardano tuttavia le medesime coorti demografiche o almeno coorti demografiche davvero molto vicine tra loro e rappresentano diversa testimonianza delle pulsioni e dell'esperienza di gruppi sociali dei quali la “propensione alla irregolarità” è sicuramente un tratto distintivo.

Senza scomodare la sociologia di Richard Florida²⁹, che forse oggi ci appare un po' appannata, sulla centralità dei talenti e della classe creativa nella competizione tra sistemi urbani, la convinzione che gli “irregolari” possano rappresentare una risorsa di straordinario rilievo per affrontare le condizioni più critiche e incerte della evoluzione sociale, è un messaggio di cui la storia³⁰ ci ha dato ampia testimonianza.

Anche per questo, come ho già detto sommessamente, l'analisi economica potrebbe forse meglio utilizzare anche gli strumenti della psicologia comportamentale. L'attenzione ai processi neo-imprenditività della popolazione immigrata rappresenta una delle strade con le quali questa ambivalenza può essere sciolta positivamente.

In termini più generali, vale la considerazione che, a volgere l'inquietudine e l'irrequietezza giovanile nel rifiuto insofferente dell'ordine sociale esistente o invece in una intraprendenza orientata a produrre il cambiamento, anche attraverso le dinamiche e gli strumenti del mercato, è innanzitutto l'atmosfera culturale dell'ambiente entro quale l'inquietudine giovanile si manifesta e la ricchezza di sollecitazioni che questo ambiente è in grado di produrre.

Il contributo dei giovani alla costruzione del Capitale Sociale

A condizionare l'evoluzione dei comportamenti e delle culture è però anche, e lo è in misura non meno rilevante, la dotazione di Capitale Sociale³¹ su cui un territorio, una comunità, può fare affidamento.

Si è molto ragionato sulla ampiezza della dotazione di Capitale Sociale che alla realtà di Reggio Emilia sono stati portati in dote dalla lunga e peculiare tradizione del solidarismo socialista e di quello cattolico. Tradizioni molto presenti e radicate nel territorio della bassa pianura che, a Gualtieri si spingono sino a misurarsi con la dimensione del mito; quello del riscatto cooperativo della proprietà Greppi a Santa Vittoria³² e della sua celebrazione culturale nell'epica dei cento violini.

Della consistenza e del valore del capitale sociale di cui può godere un territorio è un essenziale metro di misura lo stato di salute delle istituzioni volontarie e delle tradizioni comunitarie che si sono esercitate e che ancora si esprimono nella organizzazione “dal basso” della vita sociale.

A Gualtieri questa considerazione riguarda, in modi e forme diverse, due realtà territoriali distinte: quella del capoluogo che esprime per tradizione le espressioni e i ruoli più marcatamente politici della organizzazione comunitaria, rafforzati nella modernità anche dai processi economici della industrializzazione; quella della grande frazione di Santa Vittoria, la cui identità comunitaria si presenta particolarmente accentuata, tanto in funzione della imponente tradizione storica otto-novecentesca, quanto in relazione alla vitalità dei suoi legami comunitari e alla loro capacità di mobilitazione, dimostrata ancora di recente.

A incrociare i temi del Capitale Umano e del Capitale Sociale si muovono oggi a Gualtieri realtà significative, tanto nel mondo delle istituzioni pubbliche che in quello del terzo settore, rilevanti per i segnali di vitalità che esprimono; tra tutte merita di essere sottolineata in particolare quella della Consulta Giovanile, espressione del percorso che, a partire dall'autunno 2025, accompagna il Comune di Gualtieri con altre due amministrazioni comunali in percorsi partecipativi finanziati dalla Regione Emilia-Romagna³³.

Una esperienza di cui la strategia di sviluppo locale dovrà fare tesoro assumendola come un esplicito interlocutore del proprio progetto e quasi come una cartina di tornasole della sua capacità di fare breccia con una aspirazione di nuovo positiva e desiderante nell'immaginario collettivo della Comunità.

Il plurale di “un Paese”

“Un Paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via” scriveva Cesare Pavese per esprimere il bisogno di radici e appartenenza, mantenendo il desiderio di libertà e di movimento

Per restare più vicini a noi, *“Un Paese”³⁴* è il titolo - ma anche il *concept* - di una formidabile innovazione culturale concepita nel 1952 da Cesare Zavattini e da Paul Strand che ha dato vita alla pionieristica realizzazione di un fotolibro, conoscendo una straordinaria fortuna nella tradizione culturale della Nazione.

Un evento (come il pensiero che lo ha determinato) che ha manifestato una capacità generativa³⁵ davvero rilevante sulla quale forse meriterebbe ritornare. *“Un Paese”* è infatti la forma tipica (e anche quella topica) con la quale la *comunità* si è manifestata nella realtà territoriale della Pianura, come di larga parte d'Italia, fino alla contemporaneità presente. La vitalità mostrata dalla suggestione lanciata da Zavattini testimonia ancora oggi.

Naturalmente, come accade per tutte le istituzioni comunitarie della tradizione, investite nell'arco dell'ultimo secolo da almeno quattro ondate di modernizzazione, anche quella che individua *“Un Paese”* sembra suonare in qualche modo anacronistica.

Verrebbe infatti da sottolineare come l'espressione più attuale nella quale *paese* ricorre, è quella richiamata *in negativo* dal termine *spaesamento*. Un termine che recenti indagini demoscopiche registrano come tratto caratterizzante del *sentiment* dei cittadini, evidenziando

peraltro come proprio per il territorio della Pianura reggiana, questo si presenta con particolare accentuazione rispetto al valore medio provinciale³⁶.

La vicenda di Gualtieri, con la storica dialettica tra il capoluogo e la frazione di Santa Vittoria che sembra essere ancora attuale, testimonia con tutta evidenza il permanere di una forte rilevanza della rappresentazione *paesana*. Ci suggerisce però anche che ad entrare in crisi nella modernità, più che il sostantivo *paese*, è il numerale *uno* che lo precede.

Le esperienze e le istituzioni comunitarie del XXI secolo si misurano con l'evidenza di una pluralità irriducibile che spinge la sua presenza fino nel nocciolo della individualità nel quale la prima modernità cartesiana - *cogito ergo sum* - aveva trovato il suo più solido fondamento.

Oltre che nelle fratture che attraversano la identità e la coscienza individuale, come le diverse branche della psicologia analitica si sono fatte carico di registrare e dimostrare nel corso del Novecento, una pluralità irriducibile si mostra nel carattere sempre più marcatamente multidimensionale del sistema di relazioni che connettono gli individui e frammentano la società.

Relazioni sociali sempre meno organizzate entro grandi partizioni omogenee che proiettano la loro struttura sulla psiche degli individui, anche per questo sempre meno forgiata da un principio di unicità, come quello di cui la *coscienza di classe* ha dato plastica rappresentazione nel Novecento.

Anche per le “Comunità Territoriali”, per il loro tentativo di esprimere una “*coscienza di luogo*”³⁷ il confronto con la pluralità del soggetto è una condizione di necessità, prima che di scelta. Imposta dalla complessità sempre maggiore dei processi organizzativi come dalla esigenza di reperire attenzioni e risorse in un “mercato politico” nel quale le dimensioni hanno il loro peso.

In tutta Europa, la organizzazione territoriale delle istituzioni locali ha conosciuto in questa nostra seconda modernità rivolgimenti profondi. Realtà come quella francese e tedesca, caratterizzate entrambe da una frammentazione del ritaglio comunale ancor più accentuata della nostra, hanno affrontato sistematicamente la questione puntando su approcci “federali” di cooperazione rafforzata tra le istituzioni comunali. Nel dibattito pubblico della realtà italiana è rimasta aperta la alternativa tra un approccio federativo e una semplificazione più spinta del ritaglio amministrativo attraverso l'istituto delle fusioni³⁸. Alternativa che tuttavia torna a fare capolino periodicamente nel dibattito pubblico assai più di quanto non trovi riscontro in significative iniziative della pratica amministrativa.

Quella di un intelligente riordino del sistema amministrativo locale è una esigenza davvero impellente sulla quale sicuramente occorre certamente riflettere per individuare soluzioni davvero efficaci, ma occorre farlo in tempi che consentano tempestivamente di agire, con lucidità e determinazione.

4. Il territorio è ancora una risorsa?

Quando lo spazio deve diventare luogo

Del territorio di potrebbe dire (io potrei dire) quello che Sant'Agostino dice del Tempo “*io so che cosa è il tempo, ma quando me lo chiedono non so spiegarlo* “. Un concetto tanto esteso e pervasivo quanto sfuggente che è entrato - con significati più o meno diretti o piuttosto invece metaforici - nel linguaggio politico della contemporaneità come attributo antagonista ad una più conservativa connotazione istituzionale (e dunque con un implicito valore positivo) di molte attività pubbliche, basti richiamare il valore evocativo della *medicina territoriale*.

Forse di territorio la definizione più pregnante la diede Carlo Cattaneo qualificandolo come “Storia che si è fatta Natura” con un ardito capovolgimento delle cronologie e delle gerarchie naturali che ci restituisce un processo di oggettivazione (reificazione) della azione soggettiva degli uomini nella loro organizzazione sociale.

Con una vaga eco di quella definizione, resa da un grande Maestro dell'Economia, quando questa era ancora una *scienza morale*, nel discorso economico, il *territorio* viene sempre più spesso richiamato come riferimento essenziale di una opzione valoriale che predilige l'attenzione alla specificità del locale, ad una sua “idiosincrasia³⁹” di cui è necessario cogliere la specificità e respirare l'anima per poter dar vita a strategie di sviluppo *place based*, basate cioè proprio sulla specificità dei luoghi e sulla singolarità della loro dotazione di risorse, di percorsi evolutivi, di potenziali impliciti nei profili cognitivi che la storia ha modellato nell'anima in larga parte *sommersa* della comunità.

Nella considerazione corrente il territorio è innanzitutto “*spazio*” misura geometrica delle distanze e delle prossimità. Uno spazio, però, che, nella considerazione economica e sociale, non possiamo ridurre alla sua astrazione matematica e filosofica; a quell'*esprit geometrique*⁴⁰ sicuramente utile a cogliere con immediatezza principi astratti e generali ma assai meno idoneo a rappresentare l'ambiente della vita quotidiana entro il quale si svolge l'azione sociale degli individui e delle loro organizzazioni sociali. Un grande storico dell'arte, Christian Norberg Schultz, nel suo *Genius loci*⁴¹, ci ha trasmesso però un messaggio di straordinaria attualità, oggi che la Rigenerazione Urbana e Territoriale è diventata la nostra nuova dottrina.

Parlando di *patrimonio culturale* (ma lo stesso si potrebbe dire di altri *asset* della stessa rigenerazione urbana e territoriale, ad esempio⁴²) Norberg Schulz sostiene che, quando entra in gioco, esso “*modifica il significato dello spazio, trasformandolo dall'essere un sito all'essere un luogo, perché li entra in gioco la vita*⁴³”. Sono convinto che impiegare questa immagine e cogliere in profondità la rottura di paradigma che il modello biologico - con il suo portato di complessità irriducibile - impone allo sguardo delle scienze sociali, produca una nuova consapevolezza particolarmente utile alla ricerca economica e sociale per interrogare lo spazio e coglierne il potenziale in una prospettiva di sviluppo.

I luoghi della produzione industriale

Il primo oggetto di questa nostra attenzione, dopo aver inforcato gli occhiali di una lettura “organica” - e non semplicemente funzionalista - del territorio, “alla Norberg Schultz, non può che essere lo spazio espressamente destinato allo svolgimento delle funzioni produttive del sistema industriale.

Innanzitutto, quello scelto con qualche casualità dal principale stabilimento produttivo del paese e che si è poi, più volte, ampliato e riarticolato dalla sua crescita sino a proporsi oggi come largamente eccedente gli usi produttivi che questa ha in animo di ripristinare, nell’orizzonte del breve e medio periodo ma, ragionevolmente, anche in quelli di lungo e lunghissimo periodo.

Il secondo fronte, non meno rilevante ai nostri fini - è quello pianificato dalla Amministrazione attraverso tre Piani per gli Insediamenti Produttivi realizzati nel capoluogo e nella frazione di Santa Vittoria. Strumenti di promozione e governo dell’insediamento produttivo realizzati negli anni ’60 e ’70 del secolo scorso che hanno conosciuto un certo successo, accogliendo l’insediamento di un articolato tessuto di piccole imprese. Per il maggiore di questi insediamenti specialistici il tempo ha fatto registrare anche accrescimenti successi, che hanno varcato la linea ideale della direttrice Cispadana, attraverso meccanismi diversi da quelli, pubblicistici, che ne avevano segnato l’impianto.

Uno spazio da considerare, certo, per le sue caratteristiche geometriche, per la riserva di opportunità presenti nelle aree libere residuali o che si potranno generare attraverso il riuso e la riconversione degli insediamenti dismessi. Da considerare, però, anche in relazione alla sua qualità percettiva e sociale, al valore della immagine con la quale queste opportunità insediative si offrono concretamente a una possibile domanda che provenga dall’interno della comunità locale o, tanto più, da fuori di essa.

Una ricognizione speditiva, che si è figurata di interrogare il territorio e le strutture tecniche che ne esercitano la regolazione, fingendo di assumere i panni e il punto di vista di un ipotetico operatore esterno, ingenuo ma non sprovveduto, che avesse in animo di realizzare un significativo investimento per la realizzazione di uno stabilimento industriale in territorio comunale ha mostrato come pochi (in realtà uno soltanto) siano gli spazi residui rimasti a disposizione.

I processi di dismissione registrati con una certa frequenza negli ultimi anni, hanno generato infatti una offerta potenziale estremamente frazionata e modeste nelle dimensioni dei singoli lotti, con un disegno sostanzialmente interstiziale e tendenzialmente rivolto più a processi “endogeni” di evoluzione delle PMI presenti, processi della cui fragilità già si è detto⁴⁴.

Il territorio della maggiore area produttiva sorta come PIP e del suo successivo incremento può essere come spazio meritevole di una esplorazione in profondità per cogliere le possibilità che esso può presentare per sostenere una azione sofisticata di “rigenerazione industriale”, per usare l’etichetta che lo stesso PattoPianura ha voluto utilizzare per il primo dei propri assi progettuali strategici.

Un riferimento, quello alla dimensione progettuale del PattoPianura non certo casuale in questo contesto perché delinea un percorso particolarmente necessario alla realtà di Gualtieri per dare carburante al rilancio e dello sviluppo economico del paese.

Figura del tutto particolare nella categoria delle aree dismesse o in via di de-funzionalizzazione è quella rappresentata dalla estesa porzione della area di pertinenza dello stabilimento Tecnosuperiore che è interessata da edifici industriali realizzati nel corso della lunga storia aziendale ma che risultano oggi non essere più interessati dalla attività produttiva e dai servizi della azienda né dal loro. possibile sviluppo.

È uno spazio che potrebbe essere inteso ragionevolmente come nuova opportunità per accogliere imprese interessate a un proprio nuovo insediamento nel territorio del Comune (e più in generale del Distretto) per le quali l'insediamento in un sito già attrezzato potrebbe rappresentare un vantaggio sia rispetto a logiche di insediamento *greenfield* che, ancor di più, rispetto all'intervento in ambiti da riqualificare pesantemente, spesso con oneri di bonifica di difficile preventivazione.

In entrambi i casi, quelle che si prospettano in questo documento si propongono come linee di azione del tutto coerenti con la direzione di marcia assunta dal più vasto territorio distrettuale di cui il paese è parte.

Il successo di questo più ampio ed ambizioso progetto di sviluppo che rafforza, aggiorna e riconfigura la caratterizzazione industriale della intera Pianura, rappresenta infatti per Gualtieri l'occasione più significativa per rivolgersi al mondo industriale in una prospettiva europea proponendosi con credibilità e reputazione; e per trarre da questa "offerta di sistema" importanti opportunità di attrazione e di investimento.

Sempre la dimensione distrettuale è quella minima necessaria per avanzare, se necessario, ipotesi che prevedano anche la possibilità di nuovi insediamenti *greenfield*, usando al meglio, se del caso, le opportunità che la revisione della strumentazione urbanistica in corso, condivisa al livello della Unione della Bassa Pianura, potrebbe offrire al riguardo.

5. Come possiamo rigenerare la fiducia?

Una alternativa di percorso

Dopo aver identificato il contesto concettuale entro il quale si può collocare la nostra riflessione e aver provato a delineare le fondamentali coordinate della esplorazione da condurre (sui caratteri del tessuto imprenditoriale, sulla dotazione di Capitale Umano e di Capitale Sociale, sulla organizzazione dello spazio fisico), resta ancora riflettere, sulla “intenzione” dello sguardo che questo documento vuole proporre alla comunità gualtierese per prendere in mano - con maggiore saldezza e determinazione - le redini del proprio futuro.

Per essere più espliciti, occorre infatti chiederci con quale orizzonte prospettico e quale ricerca di dettaglio, la nostra ricerca-azione si vuole collocare in una ideale linea del tempo per provare a descrivere - e poi accompagnare la comunità a percorrere - un cammino lungo il quale la società ritrovi fiducia e prospettive mentre l'economia locale riacquisti slancio e tonicità.

Volendo schematizzare all'estremo: Dobbiamo privilegiare uno sguardo lungimirante, che senza ansia di cogliere e prospettare segnali immediati di cambiamento, colga e interpreti le opportunità e i processi di primaria importanza, capaci per il loro rilievo di dare una svolta radicale alla traiettoria di sviluppo di Gualtieri e delle sue comunità, e ricostruire di qui, a ritroso, un percorso di avvicinamento al nostro obiettivo?

Dobbiamo invece porre più attenzione alla profondità dello sguardo, alla capacità di cogliere nella evoluzione più discreta del microcosmo locale quegli elementi che, pur essendo di modesta entità, possono, tuttavia, essere capaci di innescare una discontinuità positiva; per raccogliere primi risultati, pur ancora modesti, ma utili per muovere di qui con approcci pur sempre cauti ed incrementali ma non privi di ambizione verso obiettivi più importanti i cui contorni ci potranno appariranno più chiari e definiti nel procedere del nostro cammino?

Ci sono ragioni significative che militano a favore tanto dell'uno come dell'altro argomento. L'importatane, verrebbe da dire, è non correre il rischio dell'asino di Buridano e non deperire nell'incertezza sulla scelta da compiere. Gioverebbe, forse, ricorrere invece a un certo strabismo, anche a costo di qualche fatica. Uno strabismo che ci consenta - come mi diceva molto felicemente un sindaco della montagna - di guardare lontano, ai traguardi cui potremmo aspirare al meglio delle nostre attese di sviluppo, senza distogliere lo sguardo da terra e dalle buche negli asfalti nelle quali rischiamo di cadere (tanto fisicamente che metaforicamente) per difetto delle nostre risorse per la manutenzione.

Voglio provare a proporvi due immagini concrete dei possibili bersagli che possono essere diversamente messi a fuoco da questo sguardo, duplice e divergente. Colloco entrambe entro un ambito tematico relativamente “secondario” ma non per questo di poco significato per le strategie di sviluppo territoriale del Comune e del Distretto. Affermo solo che questo ambito non è quello - a mio avviso - centrale per la nostra esplorazione strategica che è quello dell'Industria. Un ambito per il quale nutro un pregiudizio positivo, evidente anche nel titolo di

questo primo *paper* che vuole sollevare il dibattito e il confronto, senza temere di dare scandalo.

Ambito centrale che rimane invece a mio avviso quello della prevalente e permanente caratterizzazione industriale di questo territorio, caratterizzazione da intendere anche nella sua capacità di cambiare pelle e natura; assorbendo con creatività e resilienza le sollecitazioni travolgenti che vengono dalla accelerazione dei *trend* globali, Intelligenza Artificiale in testa, e per continuare ad essere, rinnovandosi, una Periferia Competitiva⁴⁵.

Fuori da questo fondamentale terreno di ingaggio di ogni seria prospettiva di sviluppo territoriale che, in questo contesto e in questa stagione, è ancora sicuramente quella industriale, due oggetti mi sembrano particolarmente interessanti, anche per descrivere con efficacia il possibile disallineamento degli orizzonti.

Una ambizione all'altezza dei valori

Volendo, per un attimo almeno, allontanare da noi la preoccupazione di mantenere in ogni istante un bilanciato equilibrio tra i mezzi ed i fini, uno sguardo lungimirante si dovrebbe situare sulla prospettiva che si rivolge alla dotazione di maggior evidenza e valore del Paese, quel Palazzo Bentivoglio⁴⁶ inserito nella straordinaria cornice urbanistica della sua Piazza, e del suo Centro Storico⁴⁷. Il palazzo è stato oggetto di un recentissimo e poderoso intervento di restauro che ce lo ha offerto in tutta la sua munificenza, facendone forse apparire la sua presenza ancor più “fuori scala” rispetto alla realtà locale e alle sue difficoltà di farvi fronte negli impegni manutentivi e gestionali conseguenti.

Un orizzonte ambizioso e complesso vorrebbe lo vedrebbe forse collegato più efficacemente ad un sistema di polarità culturali depositate dalla storia e dai fasti passati di una economia che, fin quasi al XVII secolo, ha corso il rischio di consolidare (anche) nella pianura emiliana quell'esordio di capitalismo industriale che l'industria tessile aveva qui anticipato, prima abbandonare per lungo tratto i nostri lidi veleggiando verso terre che come le Fiandre e l'Inghilterra mostreranno di saper evolvere esperienze incubate in modo non dissimile verso approdi più solidi e promettenti.

È poco più di un inciso e, tuttavia, Palazzo Bentivoglio, per il suo specifico valore e forse ancor più per la natura del processo che lo ha generato facendone l'approdo di un investimento sostanzialmente produttivo nella bonifica dei territori che sino a pochi anni fa ne portavano ancora il nome, ha il valore emblematico ed evocativo di una stagione di straordinaria centralità dell'Emilia nella storia del Paese che era ancora (per poco) una parte non modesta né periferica della storia d'Europa, dunque agli occhi dei contemporanei della storia del Mondo. È difficile immaginare che non ci debba essere un legame - più o meno inconsapevole e più o meno sotterraneo - tra il culmine che l'Emilia raggiunge nel '600 nel campo della produzione artistica e il contemporaneo primato tecnologico ed economico che al “molino alla bolognese” per la trattura della seta viene assicurato dalla considerazione (e dai tentativi di furto) di ambienti industriali europei che incubano ormai in seno la Rivoluzione Industriale imminente.

Due libri e i loro due autori, entrambe figure fondamentali per la cultura emiliana del Novecento, impersonano i due diversi versanti di questa centralità del '600 emiliano che è simmetricamente una centralità europea del '600 emiliano. *Le Officine Ferraresi* (e i loro *addenda*) di Roberto Longhi⁴⁸ e *La seta in Italia* di Carlo Poni⁴⁹.

Due versanti che un percorso di crinale della ricerca interdisciplinare dovrebbe cercare di comprendere e avvicinare per recuperare una centralità, che in modo davvero sorprendente, non ha goduto del riconoscimento che ci si sarebbe potuto attendere. Forse perché altre, rispetto a quelle della produzione artistica e culturale e dello sviluppo economico, sono state le preoccupazioni hanno guidato la ricerca e la riflessione storica che ne ha piuttosto sottolineato la dimensione politica⁵⁰.

Per tornare alla oggettività dei fatti sfuggendo così al fascino delle suggestioni letterarie, viene da pensare - anche se è difficile darne una misura oggettiva - che il patrimonio storico culturale della architettura e dell'urbanistica della pianura reggiana valga (almeno) quello della città e ancor più di questo ultimo possa godere della prossimità di attrattori culturali di scala quantomeno europea, della portata di Mantova e Parma.

Quella interpretata assieme da Gualtieri, Guastalla, Novellara, Correggio (per citare solo i maggiori dei luoghi, ma si potrebbe continuare) è una realtà storico artistica sicuramente di grande spessore che tuttavia, per diventare oggetto di una autonoma destinazione turistica (e non solo di una interessante escursione entro un viaggio che mantiene più solidi riferimenti urbani), ha la necessità di poter essere percepito e fruito come sistema culturale effettivamente unitario e integrato.

Ancor più necessaria si mostrerebbe una adeguata consapevolezza della consistenza e della effettività di questo potente sistema culturale, per motivare e sostenere di una scelta residenziale, anche essa una opportunità da non trascurare, in un mondo fattosi più nomade.

Viene da pensare a un sistema culturale determinato non semplicemente dal valore del Patrimonio, lo *stock*, quanto piuttosto dal valore dei flussi che quel Patrimonio è in grado di generare in termini di servizi, vale a dire da una propria vita ricca e condivisa in un cartellone di offerte stabili e di eventi che ne collochi l'attrazione nei confronti di un pubblico, nazionale e internazionale, sofisticato nei gusti e molto ben informato e orientato nelle motivazioni.

Di questo sistema esistono ora brani e spezzoni isolati, rispetto ai quali, tuttavia, Gualtieri si propone con una centralità tutt'altro che scontata, ancora una volta con un "fuori scala" che sollecita ambizioni visionarie; meglio forse, visioni ambiziose.

Ne sono riferimento tanto La Fondazione Museo Ligabue, che sta caratterizzando con un interessante panorama di iniziative la nuova e felice stagione di riapertura di Palazzo Bentivoglio dopo il restauro, quanto il Teatro Sociale di Gualtieri per l'ampiezza e la portata culturale delle iniziative organizzate nei suoi Festival che vantano ormai qualche decennio di esperienza.

In entrambe le esperienze c'è un tratto comune da rilevare, oltre alla qualità degli uomini che per le Istituzioni e ancor più per le Imprese culturali è sempre il tratto fondamentale del successo, ed è la attenzione a costruire reti. Reti che coinvolgono soggetti di diversa natura e di diverso spessore, che coinvolgono luoghi diversamente vicini e lontani, dagli interlocutori prossimi di una coesione territoriale necessaria, a quelli nazionali e internazionali della non meno necessaria comunicazione culturale.

Rafforzare, stabilizzare, e consentire di evolvere queste reti è condizione non semplice da produrre; richiede un livello di investimento culturale delle istituzioni e della comunità locali sicuramente di grande impegno, la cui stessa concreta possibilità risiede a ben vedere nella capacità di trarre alimento dal successo economico del sistema locale. La stessa prospettiva delle Industrie Culturali e Creative, non estranea a questa prospettiva di successo, insieme industriale e culturale, potrebbe trovare stimolo e alimento nella presenza e nella disponibilità di palcoscenici di valore europeo come quello del salone dei Giganti, per agire iniziative nuove che interpretino creativamente le suggestioni del multiculturalismo che attraversa l'area.

Farlo richiede però di rifuggire ogni principio di autoreferenza autarchica e impone di tenere ben aperti i pori della comunicazione e della contaminazione tra istituzioni culturali, industrie culturali e creative, imprese sociali.

Questa prospettiva è caratterizzata, anche, dalla esigenza di una innovazione di *governance* di portata davvero straordinaria che si deve misurare tanto sul fronte delle relazioni istituzionali di una realtà per così dire "inter-urbana" dove l'istanza di "mettere a sistema" i diversi luoghi della cultura (e soprattutto i diversi attori) non può limitarsi ad essere espressione nominalistica di un proposito ingenuo e disarmato, ma deve invece essere concepita e poi pazientemente realizzata come un complesso intreccio di relazioni tra e con Istituzioni Culturali di maggior rango; di programmazione degli eventi;; di sviluppo, davvero né semplice né scontato, di nuove forme di incontro e *partnership* tra pubblico e privato.

È un tema che, pur nella sua attuale immaturità, richiede forse una maggiore attenzione anche nella costruzione delle strategie condivise a livello dell'intero territorio del PattoPianura. Non per giustapporre "enciclopedicamente" una ulteriore linea di intervento alla "lista della spesa" che, pudicamente, accompagna in tono minore il Documento Programmatico quanto piuttosto per affermare una originale di integrazione progettuale e di contaminazione culturale tra ambienti diversi. Gli ambienti del mondo industriale e delle istituzioni locali che ne sono state promotori e protagoniste, ma anche quello delle istituzioni e delle "imprese" culturali un cui maggiore protagonismo ed una stessa evoluzione strutturale, potrebbe rappresentare in una prospettiva forse non immediata e tuttavia già oggi ben percepibile, una risorsa di non poco conto per lo sviluppo non solo civile ma anche economico della Pianura.

Valorizzare l'economia di prossimità

Visibilmente all'opposto di questo sguardo carico di ambizioni e scevro di censure, al rischio di parere velleitario, si colloca la scelta di agire con uno sguardo minuzioso e prudente. A guardare

nel piccolo e vicino a noi - nello spazio e nel tempo - ci richiama l'esperienza, in fase di avvio, del progetto recentemente finanziato al comune dalla Regione per concepire e sviluppare l'Hub commerciale⁵¹ di Gualtieri e di Santa Vittoria.

Un progetto che cercherà di contrastare i processi di impoverimento del tessuto commerciale e di attività del centro storico e di quelli che, in parallelo, coinvolgono la frazione di Santa Vittoria; processi che paiono il frutto, ancor prima che del generale declino della economia gualtierese, di tendenze più generali nella evoluzione dei consumi segnate dall'irrompere sempre più massiccio del vettore digitale.

Un progetto utile a cogliere la disposizione d'animo degli attori locali, il *sentiment* della comunità riguardo ad essi, la capacità della Amministrazione di costruire interfaccia operative e di sostenere progetti di investimento in grado di interrompere il declino e di riavviare una crescita.

Anche un progetto di piccoli passi come è quello dell'Hub, incontra a Gualtieri l'evidenza di una storia "monumentale" che fa di Piazza Bentivoglio il riferimento necessario di ogni politica di ri-valorizzazione commerciale ma anche un palcoscenico di grande visibilità sul quale si affaccia la proiezione di secoli di storia e l'attenzione - culturale e istituzionale - di istanze di conservazione architettonica ed urbanistica che non possono in alcun modo sottovalutare la dimensione e il valore del tutto eccezionale del bene.

In questa relazione tra istanze di valorizzazione e di conservazione sono in gioco vincoli reciproci di assoluta rilevanza. Per il progetto di hub commerciale non fare i conti - o farli solo marginalmente - con il potenziale espresso dalla piazza - e soprattutto dal suo sistema di portici - rappresenterebbe una evidente diminuzione della propria efficacia.

Farli vuol dire cercare innanzitutto di intercettare dinamiche funzionali e immateriali che riguardano in primo luogo l'affaccio delle attività sullo spazio porticato, nei segmenti almeno (ma sono maggioritari) nei quali ad affacciarsi non sono le funzioni pubbliche di prima grandezza (Palazzo Bentivoglio, Chiesa Comune); intercettarli e orientarne l'utilizzo affinché si riducano le funzioni terziarie prive di effetto di vetrina e sostanzialmente irrilevanti (o addirittura controproducenti) per marcare il carattere commerciale dei fronti e sostenerne la animazione.

Farli, però vuol dire, misurarsi anche con la qualità percettiva e il comfort dell'ambiente fisico dei portici, che può condizionare non poco il desiderio di fruizione che li investe in un passeggio da *flaneur* premessa di ogni decisione di impulso negli acquisti, e ancor più in una sosta che è fondamentale occasione di socialità.

Intervenire sulla percepibilità e il comfort degli ambienti vuol dire però misurarsi direttamente con le esigenze della conservazione e con i tempi ordinariamente infiniti che le procedure di conservazione impongono agli interventi edilizi. Non solo, la logica della conservazione richiede l'integrazione e l'unitarietà degli approcci, che per un complesso della portata di piazza Bentivoglio significa anche dimensioni dei *budget* necessari sottratte alla

programmazione del Comune e difficili anche per l'intervento eventuale e necessariamente evenemenziale del Ministero, di cui pure ricorrerebbero le ragioni. Cautele e tempi che rischiano di collidere con le esigenze che - nel più breve periodo - dovrebbero trovare risposta per una qualsiasi rivitalizzazione commerciale della Piazza.

La strada da percorrere potrebbe essere, ancora una volta, quella di un certo strabismo. Basato sulla condivisione strategica tra gli attori in gioco (il Comune, la Regione, il Ministero della Cultura con la sua Soprintendenza e Direzione Regionale) di una visione condivisa delle attenzioni e delle intenzioni.

Condivisione dalla quale si potrebbe derivare una articolazione per parti del progetto di restauro e di animazione delle diverse componenti del complesso urbanistico della Piazza (semplificando i Portici, le Facciate, le Pavimentazioni e l'arredo vegetali) che consenta una articolazione anche budgetaria del progetto e l'attivazione nel più breve periodo possibile della componente più urgente che riguarda la manutenzione straordinaria e - soprattutto - il sistema di illuminazione dei portici.

Lo strabismo di Venere

Lo strabismo che invocavo come necessità difficilmente aggirabile per reggere la portata di un processo di sviluppo territoriale che per il Comune di Gualtieri si prospetta né semplice, né scontato nei suoi esiti, porterebbe a non rinunciare a una prospettiva visionaria, avendo però attenzione che l'ombra che la sua *magnitudo* proietta su di noi non oscuri (e non intralci) il procedere di un cammino di sperimentazione e di ricerca che non può assumere il successo di questa aspirazione come premessa del proprio agire qui ed ora.

Richiede parimente che l'articolazione di piccoli passi su terreni più minuti e vicini come quello del commercio e del suo Hub, sappia generare piccoli ma indiscutibili successi da reinvestire prioritariamente nella ricostruzione di un capitale di fiducia della comunità in se stessa e nel proprio futuro. E sappia gestire con grande accortezza il suo incontro anche casuale con i temi e i luoghi di una visione "alta".

Costruire fiducia è la condizione primaria da produrre affinché un progetto di sviluppo - che deve essere prudente ma che non può rinunciare ad essere ambizioso - possa intervenire efficacemente nella scena urbana, economica e civile, di Gualtieri.

Queste riflessioni vogliono essere un contributo modesto ma non inutile a costruire questa condizione di fiducia, ancor prima che per la condivisione dei suoi contenuti, per la decisione di sottoporli ad un Dibattito Pubblico intenso e senza remore.

6. Alla fine della fiera: dieci suggerimenti per l'Agenda prossima ventura della Amministrazione e delle Comunità di Gualtieri

Quando una Autorità Pubblica affida alla riflessione *esterna* di una voce *esperta* il compito di assisterla e di accompagnarla in un percorso di analisi socioeconomica e territoriale attraverso il quale si vorrebbero rimettere a fuoco prospettive di sviluppo locale che appaiono incerte o confuse; è del tutto legittimo, quando questo percorso è stato infine condotto e concluso, chiedersi quale sia il concreto lascito di questa operazione al di là del fascino narrativo del racconto prodotto e ascoltato, pure non inutile per produrre convincimento e determinazione.

Per chiedersi, in buona sostanza, cosa ci resta in mano “*alla fine della fiera*”.

I dieci punti che vi illustro qui di seguito, in conclusione e come sintesi del mio ragionamento, cercano di rispondere a questa domanda, proponendosi come indicazioni e suggerimenti per il “buon governo” della comunità territoriale che traggono ispirazione e fondamento dall'analisi condotta e che questa ci consente di evidenziare.

1. **Scommettere sul PattoPianura**; per affrontare uno scenario di competitività e di incertezza che oggi si prospetta, la comunità gualtierese ha assoluto bisogno di rappresentare se stessa come parte di una comunità più estesa; una comunità territoriale fortemente coesa al suo interno e capace di esercitare all'esterno una azione di persuasione e di confronto negoziale efficace (nei confronti della Regione Anzitutto e, attraverso questa con le politiche e le risorse Europee. Il PattoPianura è la espressione convincente di questa necessità.
2. **Mantenere un profilo industriale**; Gualtieri ha una storia economica complessa e contrastata che la ha portata talvolta ad associare le sue sorti a quelle di una singola presenza industriale che non è riuscita invece ad affrontare indenne le crisi del proprio contesto internazionale; Le vicende industriali di Gualtieri non possono però essere disgiunte dalle vicende industriali dell'intera pianura reggiana, che si conferma come un area di specializzazione manifatturiera di primario rilievo regionale e dunque europeo, con questo destino comune Gualtieri deve saper tenere un collegamento ben saldo;
3. **Rafforzare la propria attrattività**; Offrire opportunità insediative per nuove imprese manifatturiere avanzate è dunque una esigenza fondamentale per le comunità e il territorio di Gualtieri; a questa esigenza le politiche pubbliche locali devono offrire una risposta cogliendo le opportunità implicite negli spazi del tessuto industriale del principale insediamento produttivo (ex PIP) al margine meridionale del capoluogo, intervenendo attraverso le manovre e i progetti di rigenerazione industriali, previsti dal PattoPianura, per le quali Gualtieri si deve tempestivamente candidare; intervenendo anche in forma coerente e coordinata con la proprietà Tecnosuperiore per rendere disponibili e offrire sul mercato a processi e politiche di re-industrializzazione la porzione non modesta degli spazi dell'insediamento ex Tecnogas che non potranno

essere ragionevolmente recuperati nel risanamento/rilancio della impresa attualmente in corso.

4. **Puntare sul Capitale Umano**; Scommettere sulla manifattura, nella stagione della Economia della Conoscenza e della intelligenza Artificiale implica una scommessa di analoga portata sulla formazione e la valorizzazione del capitale umano che consenta all'intera Comunità Territoriale della Pianura Reggiana e in essa al Comune di Gualtieri di affrontare positivamente le criticità rappresentate tanto dalle difficoltà di successione generazionale nella direzione delle imprese, quanto dalla difficoltà di disporre di forza lavoro di buona qualità e di adeguata motivazione.
5. **Gestire le criticità educative di una società plurale**; Anche nel suo ciclo primario, il processo educativo deve rappresentare un momento di prioritaria attenzione della Comunità per affrontare e superare le criticità che derivano dalle profonde trasformazioni sociali che la hanno attraversata e che propongono rischi significativi di povertà educativa, preoccupanti non solo per i soggetti più fragili che ne sono protagonisti ma anche per la prospettiva di collocazione al di fuori della cerchia locale degli interessi e delle prospettive dei soggetti più forti che percepiscano però un contesto locale educativamente e culturalmente impoverito come ambiente scarsamente attraente per il proprio futuro.
6. **Valorizzare il patrimonio culturale in una strategia di rete**. La presenza di beni architettonici e urbanistici di straordinario rilievo come il Palazzo e la Piazza Bentivoglio consente a Gualtieri di giocare - senza timori reverenziali ma non senza accortezze contadine - una partita di valenza regionale, nazionale ed europea per costruire una identità plurale condivisa della pianura emiliana in una offerta culturale di alto profilo che riconosca e valorizzi la vicenda economica e culturale, singolare e straordinariamente favorevole, che ha attraversato questo territorio tra cinquecento e seicento, antesignana di uno sviluppo capitalistico che non c'è stato e che ripropone oggi con i tratti di una nuova centralità industriale che ambisce ad esprimere valenze culturali di rilievo.
7. **Costruire una rete culturale attrattiva**; L'attrattività territoriale della Pianura non può fare leva solo sull'intrinseco valore oggettivo dei beni, pure straordinario e sottolineato dalla loro prossimità. Solo una rete di istituzioni e di agenzie coordinate tra loro può proporsi ad una domanda nazionale e internazionale con una offerta di servizi culturali qualificata e integrata nei contenuti e nelle modalità di fruizione, Di questa rete Gualtieri può e deve essere uno dei nodi fondamentali.
8. **Valorizzare Palazzo e Piazza Bentivoglio**; il bene urbanistico fondamentale di Gualtieri, il complesso di Palazzo e Piazza Bentivoglio, non è solo un vertice fondamentale della rete culturale di rango europeo che la Pianura può mettere in campo; deve essere anche un luogo fondamentale della animazione urbana e dello

spazio di vita della comunità; una attenzione del tutto particolare è richiesta sotto questo profilo dalla rigenerazione - fisica e commerciale - degli spazi porticati della Piazza come fondamentale luogo di riferimento di una socialità urbana sostenuta dalla gradevolezza e dal comfort dei luoghi.

9. **“Di un Paese abbiamo bisogno”**; la determinazione posta nel costruire una Comunità Territoriale allargata, attraversata e sostenuta da una identità industriale condivisa e rilanciata come fattore di modernità e di proiezione europea, non oscura né rende meno necessaria la dimensione comunitaria più contenuta ma tuttavia essenziale del Paese, dei Paesi. La Pianura non è destinata ad omologarsi in una “condizione urbana” che ne riduca attraverso processi di agglomerazione di conurbazione, i diversi luoghi. È - e sarà - una terra di paesi e di piccole città federati in una più ampia e complessa “coscienza di luogo” di cui la presenza industriale e il suo tratto internazionale è matrice. Tanto più lo è a Gualtieri, dove, a prescindere da ogni registrazione amministrativa i paesi sono due e mantenerne la distinta vitalità è un obiettivo non meno importante del costruire la nuova Comunità Territoriale della Pianura
10. **Fare rete, essere rete**; se c'è una parola che ricorre quasi ossessivamente nella agenda politica della seconda modernità, questa parola è rete. La ricchezza di relazioni, più che il deposito di risorse, culturali, economiche e cognitive, definisce lo spazio di azione dei soggetti collettivi, siano essi imprese, istituzioni politiche e culturali, movimenti e rappresentanze di interessi. Entro un campo di relazioni dense e ben coltivate un territorio che si vorrebbe periferico e marginale può essere riscoperto come soggetto di una nuova centralità. È successo - con successo - per la nostra montagna. Potrà succedere per la nostra Pianura e, in essa, per Gualtieri e Santa Vittoria.

Note

- ¹ Molti anni fa, un autorevole economista dell'innovazione ricordava beffardamente come "il Portogallo ci avesse messo tre secoli per diventare il Paese più povero d'Europa"!
- ² Nei termini nei quali l'analisi psicoanalitica, nell'approccio junghiano si rivolge all'inconscio collettivo cercando di fare emergere gli archetipi comuni dei comportamenti individuali
- ³ Luigi Zoja "Narrare l'Italia. Dal vertice del mondo al Novecento"; Torino, Bollati Boringhieri, 2024
- ⁴ Detroit come "città degli estremi" come acutamente osserva Giuseppe Berta per qualificare il bellissimo volume che da grande storico dell'industria - e dell'industria automobilistica in particolare - ha dedicato alla lunga e per molti versi indissolubile vicenda della città e dell'industria in quello che è, a mio avviso, uno dei più lucidi interventi sui temi della rigenerazione urbana, forse proprio perché frutto di uno sguardo estraneo ai professionismi del settoe: Giuseppe Berta "Detroit. Viaggio nella città degli estremi" Bologna, Il Mulino 2019
- ⁵ *"Mirafiori non nacque come una fabbrica manifesto dell'industrialismo italiano. Non affidava infatti la forza di persuasione del suo progetto a un programma o a una visione dello sviluppo del sistema di fabbrica, ma in primo luogo al gigantismo dei numeri che segnalavano il rilievo organizzativo della nuova fabbrica.... Su un'area di un milione di metri quadri sorgeva uno stabilimento destinato alla produzione di automobili e di motori di aviazione e alla fusione di ghisa e metalli. Il fronte dei fabbricati si estendeva per cinquecento metri e la loro lunghezza per oltre settecento. Sotto di essi si dipartiva un reticolo di sette chilometri di gallerie; intorno si diramavano binari ferroviari per oltre undici chilometri complessivi. A fianco dello stabilimento sorgeva una pista di prova di due chilometri e mezzo."* Giuseppe Berta "Mirafiori" Bologna, il Mulino l'Identità italiana n.5; 1998 pag. 7
- ⁶ Negli anni 1941-1943 le Officine Meccaniche Reggiane si collocano al quarto posto in Italia dopo la Fiat, l'Ansaldo e la Breda per importanza, numero di dipendenti, volume di lavoro, arrivando a occupare più di 11.000 dipendenti. cfr <http://www.lavoroculturale.org/reggiane/>
- ⁷ Ne fornisce una immagine vivida la descrizione della distribuzione degli addetti per reparti contenuta nella "Relazione sulla situazione tecnico industriale al 31 agosto 1940" riproposta da Sandro Spreafico nel suo fondamentale "Un'industria, una città. Cinquant'anni alle Officine "Reggiane" pag. 256 Il Mulino Bologna 1968
- ⁸ cfr. Alberto Rinaldi "I distretti industriali italiani a specializzazione metalmeccanica dalle origini agli anni Novanta" in "L'industria meccanica in Italia. Analisi spaziale delle specializzazioni produttive 1951-2001" a cura di Margherita Russo - Carrocci Editore Roma 2008
- ⁹ Il comune di Reggio Emilia è stato l'unico capoluogo di provincia del Nord a registrare una diminuzione della propria popolazione residente tra il Censimento del 1951 e quello del 1961.
- ¹⁰ Ne è un esplicito riferimento il bel volume "bifronte" che uno dei protagonisti di questa vicenda, il sindacalista Ciro Maiocchi, ha dedicato al suo racconto, ponendolo significativamente sotto il titolo simmetrico di "una fabbrica, un paese" e di "un paese, una fabbrica"; titolo che richiama forse l'autorevole testimonianza di affetto e partecipazione per un territorio "minore" che Cesare Zavattini ha voluto affidare per Luzzara al volume fotografico "un paese", che, come quello intreccia l'epica di una modernità incompiuta che, nella figura del "paese", rispecchia il sentimento nostalgico di un mondo minore, piuttosto che la realtà di un tessuto di relazioni che porta la "bassa reggiana" assai oltre l'identità di un "pianura metro-rurale".
- ¹¹ D'altro canto, proprio l'esigenza di misurare con accuratezza le risorse umane da gettare nel prossimo conflitto era stata la ragione della insolita scelta di condurre un Censimento "a metà strada" tra le scadenze ordinarie; quella del 1931 e quella del 1941 che salterà poi proprio a causa delle vicende belliche
- ¹² Si veda al riguardo il paragrafo 4 a pag. 21
- ¹³ Si veda al riguardo Lorenzo Ciapetti, Franco Mosconi a cura di: "Reggio Emilia Il territorio della Meccanica Intelligente" Bologna, Il Mulino 2020
- ¹⁴ una "atmosfera", nel linguaggio che Giacomo Beccattini ha mutuato da Marshall nel riprendere la figura del Distretto Industriale, rilanciandola porta l'esperienza italiana dei territori di PMI all'attenzione della letteratura scientifica internazionale
- ¹⁵ Prospettata come soluzione realistica in almeno in un caso, nel corso delle interviste,
- ¹⁶ Ora PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) regolati dagli articoli 33 e 43 della legge 107/2015

-
- ¹⁷ Cfr. Francesca Coin: *"Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita"*; Torino, Einaudi 2023
- ¹⁸ Mi riferisco in particolare a *"La "metamorfosi dei Reggiani, come cambiano i capitali sociale, fiduciario e politico istituzionale"* a cura di Daniele Marini e Irene Lovato nell'ambito del Progetto OsservaRE promosso da Provincia di Reggio Emilia I Comuni reggiani e Confindustria Reggio Emilia; Community Collana Osservatori n. 45 Febbraio 2026
- ¹⁹ Vedi anche più oltre la nota n. 28
- ²⁰ Oltre alla citata indagine per OsservaRE richiamo anche il bel libretto che lo stesso Daniele Marini ha pubblicato nel gennaio 2026, commentando gli esiti delle diverse ricerche da lui curate sul tema per Federmeccanica. Cfr. Daniele Marini *"Quello che i giovani (non) dicono. E gli adulti (non) capiscono"*; Milano, Guerini e Associati 2026
- ²¹ Nel 2024 l'Italia registrava un percentuale di giovani tra 25 e 34 anni con un livello di istruzione terziario pari al 31,6%, lontano di ben 12,5 punti percentuali dalla media dell'Unione Europea; cfr. ISTAT *"Livelli di Istruzione e ritorni occupazionali"* 2024
- ²² Mi permetto di rimandare al riguardo al mio saggio *"Il processo educativo come leva dello sviluppo locale"* in *"La Montagna del Latte e le altre."* Consulta librieoprogetti 2022
- ²³ Basti prestare attenzione a confronto aperto nelle società occidentali sulle limitazioni dell'uso dei social media tra gli adolescenti, a partire dalle decisioni del governo australiano
- ²⁴ Si vedano in particolare i resoconti dei due incontri del tavolo tematico dell'Education e la considerazione del tema tra gli assi strategici del Patto; cfr. PattoPianura *"Documento Programmatico 2.0"*
- ²⁵ Cfr. Luigi Zoja *"Il Declino del Desiderio"*; Torino Einaudi 2023
- ²⁶ Fino alla tematizzazione di una drastica caduta del desiderio erotico; si veda al riguardo Luigi Zoja *"Il declino del Desiderio"*; Torino Einaudi 2022
- ²⁷ I giovani tra i 15 e i 29 anni né occupati né in formazione (NEET) sono in Italia il 15,2% del totale delle persone di quella classe di età, contro una media di 11,1%; cfr. ISTAT *"Livelli di istruzione e ritorno occupazionale, cit."*
- ²⁸ Il riferimento è all'intervista con il dott. Andrea Tedeschi, Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Gualtieri-Boretto del 24 marzo 2026
- ²⁹ Richard Florida: *"The Rise of the Creative Class"* New York, Routledge, 2002; trad. it. *"L'ascesa della nuova classe creativa"* Milano, Mondadori 2003
- ³⁰ Mi piace richiamare al riguardo almeno due autorevoli testimonianze: quella *"antologica"* curata da Pierluigi Battista *"Gli irregolari. La libertà intellettuale nell'era del conformismo"*; Roma, Atlantide editoriale 1997 e quella autoriale di Gabriele Pasqui: *"Gli irregolari. Suggestioni da Ivan Ilich, Albert Hirschman e Charles Lindblom per la pianificazione a venire"*; Milano Franco Angeli 2022
- ³¹ Sul capitale sociale il fondamentale riferimento è a Robert Putnam e al suo *"Bowling alone"* cfr. la traduzione italiana *"Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America"*; Bologna, Il Mulino, 2004
- ³² Una approfondita rassegna della esperienza, assieme emblematica e del tutto fuori dall'ordinario, è in Giuseppe Catellani *"Santa Vittoria dei braccianti"*, Reggio Emilia, L'Almanacco 2000
- ³³ A Gualtieri lo scorso 22 gennaio 2026 si è svolto l'incontro conclusivo del percorso *"Youth Council – I giovani di Gualtieri ambasciatori per il futuro"*, promosso all'amministrazione comunale e facilitato da Eubios e FormAttiva. Un vero e proprio laboratorio di cittadinanza attiva, un percorso strutturato in cui per mesi ragazze e ragazzi si sono confrontati su ciò che significa vivere oggi il proprio territorio: spazi di aggregazione, opportunità culturali, comunicazione, ambiente, relazioni tra generazioni. Un percorso culminato in un momento pubblico intenso e partecipato, che ha restituito alla comunità non solo idee e proposte, ma un metodo di lavoro e una nuova energia civica.
- ³⁴ Cesare Zavattini: *"Un paese"*, fotografie di Paul Strand, Torino, Einaudi, 1955. Il progetto e la campagna di riprese del 1952 ha prodotto la pubblicazione nell'aprile del 1955 di quello che è stato forse l'archetipo italiano del fotolibro per l'intento progettuale in relazione al testo e alle immagini grazie all'accuratezza della grafica e della realizzazione, oltre che per il valore poetico e descrittivo. È stato considerato, e continua tutt'oggi a esserlo, uno dei classici della storia della fotografia. La critica ha definito *Un paese* un prezioso documento perché ha inaugurato una nuova modalità d'indagine e ricerca, aprendo inediti orizzonti sull'Italia minore del dopoguerra, storie raccontate dalla voce di un figlio di quella terra divenuto ormai celebre scrittore, sceneggiatore e regista di fama internazionale, indagate e descritte dallo sguardo di uno dei maggiori fotografi americani allora viventi. Allo stesso tempo il libro esamina il passato, quello della tradizione contadina, in

particolare di Luzzara e della Pianura Padana, in stretta relazione con la modernità, creando un dialogo tra passato e presente.

- ³⁵ Il riferimento è innanzitutto alla pubblicazione del volume *“Un Paese. Vent’anni dopo”* sempre pubblicato da Einaudi nel 1973 con le fotografie di Giovanni Berengo Gardin, accompagnate sempre dalle parole di Cesare Zavattini, questa volta in un diverso formato; è anche alla Mostra di Fotografia Europea del luglio 2017 *“Un Paese. La storia e l’eredità”* a cura di Alberto Ferraboschi e Laura Gasparini che propone assieme agli scatti di Gianni Berengo Gardin, quelli di Luigi Ghirri, Stephen Shore, Olivo Barbieri fino alla ricerca artistica di Claudio Parmiggiani, mostrando come *Un Paese* sia stato fonte di ispirazione per diversi autori, fotografi, scrittori e artisti e come questi abbiano preso spunto dal volume, divenuto esemplare nella storia della fotografia e nella letteratura per il rapporto tra immagine e scrittura. Ancora va ricordata (e non solo come riferimento bibliografico!) la presenza a Luzzara della Fondazione *Un Paese*: <https://www.fondazioneunpaese.org>
- ³⁶ Cfr. il report della edizione 2023 di OsservaRE: *“I reggiani e la vita da «mediano» La fotografia della provincia di Reggio Emilia tra stabilità, sobrietà e identità produttiva”*, [REPORT 2023 – Osservatorio qualità della vita – OsservaRE](#)
- ³⁷ Di “coscienza di luogo” ci ha parlato in modo davvero convincente, Giacomo Beccattini ne *“La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale”* Roma, Donzelli 2015
- ³⁸ L’istituto delle “Fusioni di comuni” introdotto dalla Legge di Riforma delle Autonomie n.142 del 1990 è attualmente disciplinata all’art. 15 del Testo Unico degli Enti Locali (TUEL) approvato con D.Lgs n. 267 del 18 agosto 2000. Da quando la nuova figura è stata introdotta si sono realizzate 127 Fusioni che hanno interessato 306 comuni; tuttavia il fenomeno, che ha conosciuto una forte accelerazione negli anni 2014-2019 quando sono state realizzate 106 fusioni che hanno interessato 252 comuni, ha poi conosciuto un forte rallentamento negli anni più recenti.
- ³⁹ Idiosincrasia viene usualmente considerata nel linguaggio corrente, per la sua connotazione negativa che ha nel lessico medico, dove idiosincrasia è essenzialmente una forma di allergia; qui - e in generale nel lessico economico - idiosincrasia si propone nel suo significato generale di combinazione unica e originale di fattori che trae significato dalla sua etimologia, dal greco ἰδiosisκρασία, cioè «particolare temperamento»
- ⁴⁰ Nel primo [*l’esprit geometrique*] i principî sono tangibili, ma lontani dal comune modo di pensare, sicché si fa fatica a volger la mente verso di essi, per mancanza di abitudine; ma, per poco che la si volga a essi, si scorgono piena mente; e solo una mente affatto guasta può ragionar male sopra principî così tangibili che è quasi impossibile che sfuggano.” Blaise Pascal Pensieri, 1-4, pp. 63-66
- ⁴¹ Cfr. Christian Norberg Schulz: *“Genius Loci - Paesaggio, ambiente, architettura”* Milano, Electa 1979
- ⁴² Lo faccio nel mio volume *“La Rigenerazione Urbana e Territoriale”* Un sussidiario” a cura di Antonio DE Rossi e Giampiero Lupatelli, Roma, Donzelli 2025
- ⁴³ Christian Norberg Schultz *“Genius loci Towards a Phenomenology of Architecture”* nella citazione che debbo a Francesco Bandarin *“Urban Conservation and the End of Planninig”* in Planum. The Journal of Urbanism, SPECIAL ISSUE Planum Scientific Committee no. 35, Vol II/2017
- ⁴⁴ Si veda al riguardo il paragrafo 2 di questo documento a pag. 16
- ⁴⁵ Periferie competitiva è il tratto con il quale l’economista Giulio Buciuni ha descritto e interpretato i processi evolutivi di alcuni sistemi territoriali che si collocano al di fuori del paradigma di una concentrazione sempre crescente delle opportunità in un numero sempre più ristretto di realtà metropolitane, sempre più grandi: cfr, Giulio Buciuni Giancarlo Corò *“Periferie competitive. Lo sviluppo dei territori nell’economia della conoscenza”*; Bologna, Il Mulino 2023
- ⁴⁶ FAI Delegazione di Reggio Emilia *“Palazzo Bentivoglio e museo Ligabue a Gualtieri”* Reggio Emilia 2026
- ⁴⁷ Pier Paolo Balbo, Maria Cristina Costa, Valerio Messori, Daniel Modigliani *“Gualtieri un centro storico nel suo territorio. Il rinnovo urbano nei centri di piccola dimensione”* Roma, Multigrafica, 1980
- ⁴⁸ Roberto Longhi: *“Officina Ferrarese (1934-1955)”*, a cura di A. Boschetto, Collana Biblioteca, Firenze, Sansoni, 1975-1992.
- ⁴⁹ Carlo Poni: *“La seta in Italia Una grande industria prima della rivoluzione industriale”* Bologna, il Mulino 2009
- ⁵⁰ *“L’Emilia Romagna ha pertanto rappresentato, nel quadro delle regioni italiane ed europee, un esempio tra i più evocati di “spazio di governo”, ...”* ricordano in apertura del volume più importante che proponga una ampia rassegna della storia regionale i suoi curatori; cfr. Massimo Montanari, Maurizio Ridolfi e Renato Zangheri a cura di, *“Storia dell’Emilia Romagna”* Bari, Laterza 2004. Per altro proprio il tema della “costruzione di uno spazio regionale” è quello che dà il titolo al saggio di apertura del volume, affidato alla autorevolezza di Lucio Gambi cfr. Lucio Gambi *“La ricostruzione nei secoli di uno spazio regionale”* in *“Storia dell’Emilia Romagna, cit. pagg. 317. Né è*

forse del tutto casuale la scelta editoriale che pone proprio il seicento come punto di cesura tra i due volumi dell'opera, che a questo secolo finisce per dedicare una attenzione modesta tanto nel primo che nel secondo volume.

⁵¹ La legge regionale 3 ottobre 2023 n. 12 *“Sviluppo dell’economia urbana e qualificazione e innovazione della rete commerciale e dei servizi”* ha innovato le politiche regionali rivolte alla qualificazione della rete commerciale e distributiva dei centri urbani in una ottica più vasta che guarda allo sviluppo dell’economia urbana come motore dello sviluppo delle aree urbane e delle comunità locali , innovando gli strumenti per la qualificazione e innovazione delle strutture e delle imprese e le azioni di marketing delle aree commerciali, agendo anche sulla governance attraverso nuovi strumenti diretti a migliorare lo sviluppo, la gestione e la promozione degli interventi aumentandone l’efficienza, la continuità , l’attrattività facendo leva sulla capacità delle imprese di fare rete e di evolversi anche in attività multiservizi attraverso processi di innovazione e ibridazione e collegandosi ad altri ambiti di intervento (rigenerazione e valorizzazione urbana, offerta culturale, attrazione turistica, valorizzazione dei prodotti tipici, green economy). All’articolo 2, comma 1, lett. c) e d) si definiscono gli Hub di prossimità come le aree in grado di accrescere la propria identità ed economia di prossimità attraverso le attività commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi.